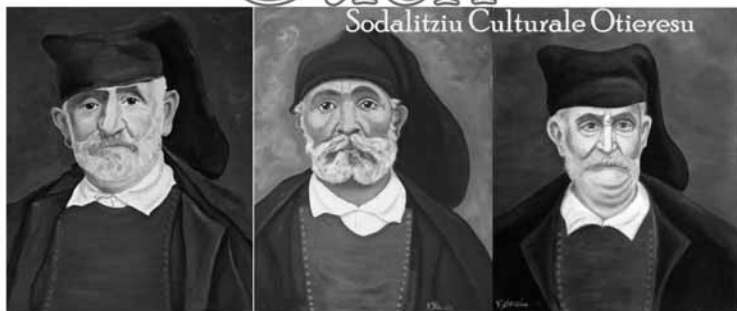


Prèmiu
Logudoro
Otieri



Sodalitziu Culturale Otieresu



Trint' annos de poesia
Trint' annos de limba sarda

Otieri, 22 de Aprile 2012
Sala de sas Cunferentzias
de s'Unione de sos Comunes de su Logudoro

© Premio Logudoro 2012

Stampa

Tip. Ramagraf di Ozieri - Tel. 079 7851091

Impaginazione

A&M Grafica di Antonello Sabbatino

Tel. 348 0002675

Grafica di copertina

Gian Gabriele Cau

SOS TEMAS EI SOS BINCHIDORES IN SOS ANNOS

- 1982 Sa limba sarda oe
 1983 Pruite sa poesia
 1984 Sardigna ite cheres
 1985 Sardigna deris e oe
 1986 Ginevra Santandria 1985
 ... e pustis
 Duos segundos ex aequo
 1987 Mundu luadu
 1988 Su sequestru
 1989 Sardigna ospitale
 1990 E sighimus a brujare!
 1991 1992 Europa unida:
 Sardigna ite l'ofelis?
 1992 Archeologia:
 Siddados de zivilidade
 1993 Chirchende onestade
 1994 Fizos chen'ispera?
 1995 Sa pontija 'e sa vida
 1996 Chent'annos
 de poesia in palcu
 1997 Sos fiores nos naran...
 1998 Un'amigu
 1999 In bidda mia...
 2000 "2000": un'avreschida noa?
 2001 Volontariadu:
 una francada 'e ispera
 2002 Sa familia
 Setzione religiosa
 2003 Si pesso a tie...
 2004 Chie est unu sardu?
 2005 Passizende in su tempus
 2006 A segus de s'orizzonte
 2007 Cantu podet sa paraula
 2008 Su giogu de sos sentidos
 Setzione religiosa
 2009 Piseddos tota vida
 Setzione religiosa
 2010 Isperas de suore
 Setzione religiosa
 2011 Appo unu sònniu...
 Primu premiu ex aequo
 Setzione religiosa
- Don Giov. Maria Dettori de Siligo
 Antoni Maria Pinna de Putumajore
 Antoni Maria Pinna de Putumajore
 Pinuccio Giudice Marras de Macumere
- Giuanne Piga - Nuoro; Vittorio Sini - Otieri
 Giuanne Fiori de Ittiri
 Angelo Porcheddu de Banari
 Giuanne Fiori de Ittiri
 Caderina Mura de Tatari
- Angelo Porcheddu de Banari
- Nino Trunfio de Siniscola
 Mario Canu de Siligo
 Angelo Porcheddu de Banari
 Antoni Maria Pinna de Putumajore
- Angelo Lombardo de Otieri
 Menotti Gallisai de Tatari
 Giuanne Piga de Nuoro
 Lucianu Cuccuru de Putumajore
 Angelo Lombardo de Otieri
- Antoni Maria Pinna de Putumajore
 Angelo Porcheddu de Banari
 Vera Farris de Mores
 Giuanne Fiori de Ittiri
 Angelo Porcheddu de Banari
 Giuanne Fiori de Ittiri
 Mario Vargiu de Narbolia
 Mario Canu de Siligo
 Giuanne Piga de Nuoro
 Vera Farris de Mores
 Minnia Pani de Otieri
 Istevene Arru de Putumajore
 Franco Piga de Loiri
 Carla Casula de Macumere
- Romanu Adriani Laj de Ittiri
 Tonino Fancello de Dorgali
 Dante Erriu de Silius

“IL LOGUDORO”: UN PREMIO DAL CUORE SARDO

Si deve a Salvatore Bertulu e a Carmelo Demartis l'idea di un concorso poetico da organizzare sotto l'egida del *Sodaliziu Culturale Otieresu*, costituito in onore dei tre grandi improvvisatori di Ozieri Pirastru, Cubeddu e Morittu. Un concorso “*de sa poesia sarda in rima e a tema impostu, cun intentu de sighbire sa tradiscione pubulare de sas raighinas de sa terra de su nuraghe*” (C. Demartis, 2011).

Nasceva così il Premio Logudoro, che ha via via conquistato una posizione di prestigio nel panorama dei concorsi letterari della Sardegna. Un Premio che ha appena superato le trenta edizioni, essendo nato appunto nel 1982.

Per una dichiarata e precisa scelta dei fondatori, confermata negli anni, il Premio intende dunque continuare la tradizione della poesia popolare in lingua sarda, accettando soltanto componimenti che rispettino i canoni metrici consolidati dall'uso e rigorosamente in rima. Non è il caso di aggiungere qui sterili argomentazioni, men che meno polemiche, a favore o contro la poesia in rima. Se n'è già discusso e scritto abbastanza. Dobbiamo limitarci ai dati di fatto. In tutte le lingue “volgari”, comprese quelle in uso nella Sardegna, per secoli i poeti si sono attenuti alle rigide regole di una metrica fondata sulla quantità sillabica dei versi (settenari, ottonari, endecasillabi...), raggruppati in strofe (distici, terzine, quartine, sestine...) e saldati dalla rima, ripetuta secondo cadenze prefissate (baciata, alternata, incrociata...), in forma di sonetti, canzoni, *deghinas* ecc. Una sorta di “forma” entro la quale dare vita alla poesia. Solo in epoche relativamente recenti si è passati a un tipo di poesia svincolata dagli schemi precostituiti. Ma l'abbandono della metrica tradizionale non comporta, contrariamente a quanto da molti sostenuto, che la poesia “moderna” non abbia a sua volta un proprio ritmo.

Senza entrare nel merito di cosa sia la poesia, appare chiaro che la metrica tradizionale può contribuire a creare un effetto poetico, ma da sola non basta. Possono darsi parole in rima, possono costruirsi versi di undici sillabe o di quante vogliamo, ma non per questo soltanto abbiamo la poesia. Che è invece creazione di nuovi e diversi significati attraverso un consapevole accostamento di parole, per cui ad esempio “negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi” è poesia mentre “nei tuoi occhi verdi” non lo è. La poesia nasce da un uso particolare della parola che il poeta seleziona tra i tanti possibili che la lingua gli offre.

A Ozieri, quando è nato il Premio Logudoro, esisteva già da anni il premio letterario “Città di Ozieri”. Facile sospettare che il “Logudoro” possa essere nato in contrapposizione al più celebre dei concorsi letterari sardi. Il Premio Ozieri non detta infatti regole di metrica ai partecipanti, chiunque può mandare le sue composizioni a tema libero, con o senza rima. Sono altresì ammesse tutte le varietà linguistiche usate in Sardegna. Un concorso letterario moderno, nel senso che interpreta le tendenze poetiche prevalenti nel nostro tempo, e aperto all'innovazione. Ma allora il Premio Logudoro è un premio superato, resto di un passato ormai morto? Niente affatto, questo premio si è ritagliato il compito

di favorire la continuazione della tradizione sarda, senza tuttavia pensare di negare la modernità, che il “Città di Ozieri” così egregiamente rappresenta. Comporre versi secondo la tradizione non deve voler dire arroccarsi nel passato. A patto che i contenuti siano sempre “*a passu cun s’istoria*”. A patto che i poeti sappiano “*nàrrere cosas noas in bestimenta antiga*” (F. Cossu, 2011). Cosa che, occorre ribadirlo, non sempre è accaduta con i partecipanti al Premio Logudoro. Ma tanti di loro hanno saputo cogliere i cambiamenti in atto nella società del nostro tempo e ci hanno fatto dono di poesie dai contenuti più che mai attuali.

Al Premio Logudoro possono partecipare solo poeti che adoperino il logudorese. Ed è la seconda peculiarità del concorso. Una limitazione che è una precisa scelta culturale e storica. Nel comune sentire dei sardi, “*faeddare in sardu*” significa parlare in logudorese. Per le altre varietà si usa il termine particolare: campidanese, sassarese, gallurese. Il sardo è il logudorese. Anche se oggi può suonare blasfema una simile identificazione, in tempi di conclamata unicità della lingua sarda! Non interessa qui contrapporsi ad accademici e politici che hanno sancito a tavolino l’unificazione linguistica dell’isola. Resta il fatto che il Premio Logudoro accetta solo composizioni in logudorese. E questo in perfetta corrispondenza con quanto si prefigge, cioè la continuazione della tradizione poetica in lingua sarda. E’ indubbio infatti che le opere più importanti della letteratura isolana siano state scritte in logudorese, cioè in sardo!

Un’ultima peculiarità del Premio è il tema imposto. Un altro limite, una difficoltà in più per chi scrive. Oppure una scintilla, che può accendere gli estri e la fantasia. Gli ideatori del Premio avranno avuto in mente le gare di poesia sul palco, gli improvvisatori, che si sfidano a colpi di *ottavas* svolgendo in un serrato confronto temi scelti dagli organizzatori della gara. Se è vero che il Premio Logudoro è nato in seno a un sodalizio dedicato ai tre grandi improvvisatori di Ozieri, è indubitabile che l’idea del tema imposto debba ricondursi alle loro performance sulle piazze dell’Isola.

Scorrendo l’albo d’oro del concorso balza agli occhi un dato particolare: su trenta edizioni i vincitori del primo premio sono stati complessivamente solo 17. Questo perché alcuni di loro hanno avuto il merito di aggiudicarselo più volte. Il record appartiene a **Angelo Porcheddu** di Banari, che ha trionfato in ben 5 occasioni (1988, 1991, 1994, 2002, 2004). Seguono a ruota **Antonio Maria Pinna** di Pozzomaggiore con 4 affermazioni (1983, 1984, 1995, 2001) e **Giovanni Fiori** di Ittiri, sempre con 4 successi (1987, 1989, 2003, 2005). Due volte hanno vinto **Mario Canu** di Siligo (1993, 2007), **Angelo Lombardo** di Ozieri (1996, 2000) e **Giovanni Piga** di Nuoro (1998, 2008). Una volta ciascuno hanno meritato la palma del vincitore **Giovanni Maria Dettori** di Siligo (1982), **Pinuccio Giudice Marras** di Macomer (1985), **Caterina Mura** di Sassari (1990), **Nino Trunfio** di Siniscola (1992), **Menotti Gallisai** di Sassari (1997), **Luciano Cuccuru** di Pozzomaggiore (1999), **Mario Vargiu** di Narbolia (2006), **Minnia Pani** di Ozieri (2009) e **Franco Piga** di Loiri (2010). Nel 1986 il primo premio non è stato assegnato (al secondo posto sono

stati premiati ex aequo **Giovanni Piga** di Nuoro e **Vittorio Sini** di Ozieri), mentre nel 2011 il primo premio è andato alla pari a **Romano Adriano Laj** di Ittiri e a **Tonino Fancello** di Dorgali.

Solo 12 le località di provenienza dei trionfatori. Dominano i paesi di **Banari**, **Ittiri** e **Pozzomaggiore**, che da soli hanno vinto la metà delle edizioni, con 5 vittorie a testa. Seguono **Ozieri** e **Siligo**, con 3 vittorie ciascuno. **Nuoro** e **Sassari** hanno vinto in due occasioni, mentre una volta hanno ottenuto il premio poeti di **Dorgali**, **Loiri**, **Macomer**, **Narbolia** e **Siniscola**. Un'area linguisticamente ristretta: 21 vittorie su 30 spettano al logudorese settentrionale (Banari, Ittiri, Ozieri, Pozzomaggiore, Siligo) e 5 al logudorese centrale o nuorese (Dorgali, Macomer, Nuoro, Siniscola). Al di fuori dell'area logudorese solo Sassari, Loiri (Gallura) e Narbolia (Campidano). Colpisce l'assenza nel palmarès del capoluogo sardo, dove pure vive la più folta rappresentanza di cittadini parlanti il logudorese.

I temi e le poesie premiate

In un primo tempo gli organizzatori puntarono le loro attenzioni su temi concernenti quasi esclusivamente la Sardegna. Nel decennio dal 1982 al 1991, solo in due edizioni (1983 e 1986) vennero scelti temi di carattere non sardo. A partire dal 1992 abbiamo un'inversione di tendenza: i temi esplicitamente riconducibili all'Isola diventano l'eccezione (1996 e 2004), a fronte di una precisa volontà di privilegiare argomenti universali e non di rado legati all'attualità. Che poi i poeti, anche su temi universali, facciano riferimento alla Sardegna, appare naturale e, direi, quasi scontato. Il microcosmo sardo è pur sempre una parte dell'universo!

Al tema della **lingua** sono state dedicate quattro edizioni, di cui due all'uso particolare che ne fanno i poeti. L'edizione del 1982, quella dell'esordio, ha per tema **Sa limba sarda de oe**. Una scelta che in apparenza non contiene in sé alcunché di poetico. Sembra il titolo di un saggio sulla situazione linguistica della Sardegna contemporanea. L'Isola è ormai italianizzata, principalmente grazie alla televisione e alla scolarizzazione di massa, con risultati non sempre felici, ma la grande maggioranza dei suoi abitanti comunica in italiano e le parlate locali sono in costante regresso. Affiora nelle coscienze di tanti cittadini il problema della progressiva perdita dell'identità, che ha nella lingua il suo principale carattere. Emerge l'esigenza del recupero delle tradizioni, e in primo luogo della riscoperta della lingua sarda, da parte dei giovani... Il sardo comincia a entrare nelle scuole, è oggetto di studio nelle due Università, è utilizzato dai narratori. **Giovanni Maria Dettori** coglie questa riscoperta del sardo con versi sentiti e ricchi di speranza, dopo gli anni dell'abbandono: *Sas iscolas abbertu t'han sa janna,/ e bintrende bi ses che rusinzolu./ Cantas, ammàjas, fremidas de 'olu/ das a pizzinnos pro sa "limba manna" [la lingua italiana]. ... Ses ricamende, in 'deorados filos,/ tesis intreas, nobiles contados.*

Il tema linguistico è ripreso nel 2007. **Cantu podet sa paraula** è un argomento di rara suggestione sulla potenza della parola, ineguagliabile mezzo di comunicazione di

idee e pensieri, strumento espressivo di sentimenti ed emozioni, di desideri e paure, di sogni... Il tema è universale, non più limitato alla lingua sarda. **Mario Canu**, in sestine di solida fattura, ci ricorda che, quando l'uomo è comparso sulla terra, *pro si cumprender mezus in cumone/ a sa peraula hat dadu s'inventu...* Il poeta coglie l'occasione per rievocare l'immagine della nonna, che (...) *cun faghene deghile/ sàbia e ladina, chenza impiccios/ giompiat a sa bertula 'e sos dicios/ pro ponner pedra 'e sale in sos contados*. La parola dunque come veicolo di sapienza popolare. La parola come strumento di persuasione al bene: *pro l'ispricare cun laras de coro/ e cunvincher su malu, su pedrale/ a intender sa ghia, sa morale/ pro isolver s'intritzu de ogni nodu*. Ma la parola è impiegata anche per fini disonesti: *segat,/ sestat, imbastit, cun filòs de fele/ cosit, ricamat telos de babele... chenza rimursos veridades negat*. La parola è infine poesia. E Canu invoca la Musa perché trovi le parole belle *pro las dare in granzeu che istellas/ a' custos coros chi rujan s'iscuru/ e cun s'umile versu deo puru/ dia dare consolu e gianna aberrer/ a isperas e bisos de lugore...*

Di parole è fatta la poesia. Non a caso già nel 1982 il tema assegnato era stato **Pruite sa poesia**. Ai poeti il compito di spiegare l'essenza e la funzione della poesia. Compito invero arduo, che **Antonio Maria Pinna** svolge con sestine accorate, ispirate, arricchite da felicissime immagini. La poesia è personificata: *Muda che-i su sole 'e manzanile/ t'accheras a sas giannas de su coro,/ giara che luna cun passittos d'oro/ m'iscassiddis su sonnu e mi turmentas,/ cando che massajeddu abberis t'entas/ in sas tulas de s'intimu...* La poesia accompagna i momenti tragici della vita e ispira nei momenti della felicità. Perché, le chiede il poeta, perché ... *cun sos pès/ chi paren alas mudas, ogn'intantu/ firmas su 'olu e pesas unu cantu/ a boltas pro disgrascia o pro fortuna?* Chi è, che cos'è la poesia, chi la manda, Dio o il cielo o l'inferno? La poesia risponde, come una madre al figlio: (...) *ma su "pruite" est mannu, est tropp'attesu,/ ZIGANTES l'han iscrittu in sas aeris! (...) Canta, canta, versa calchi lagrima:/ ... pustis mortu cumprendes su pruite!* La poesia è come un mistero, è in noi, ma il significato è nell'aldilà, oltre la vita.

Ancora la lingua, ancora la poesia nell'edizione del 1996. L'occasione è la ricorrenza del centenario della prima gara poetica su palco, che ebbe luogo a Ozieri il 15 settembre 1896, durante la Festa di Nostra Signora del Rimedio, per iniziativa di Antonio Cubeddu e Giuseppe Pirastru. Di qui appunto il tema **Chent'annos de poesia in palcu**, dedicato ai poeti improvvisatori, che tanta fama e tanto merito hanno conseguito in tutta l'Isola. Poeti dalla rima facile certamente, ma i loro versi hanno spesso il sigillo della poesia vera. **Angelo Lombardo**, vincitore di quell'edizione, ha una tecnica di scrittura ben lontana dagli improvvisatori. La sua poesia è infatti elaborata, cesellata con fine arte. Difficile estrapolare dei versi dalla sua composizione: *Cand'in coro carignat su rupire/ in cuzolos chi caben sas peleas/ s'isterren in sas benas sas bideas/ sumidas da'sos rajos de s'ischire*. Sono trascorsi cento anni e ... *oe sun sas nostras raighinas (...): su prou nd'est bidende sas siendas/ chi abban fiores in terrinos siccos/ d'unu secul'a colum'è afficcos, / c'a isumescian suttu sas proendas*.

Il tema **Sardegna** ricorre, come detto, soprattutto nei primi anni. Ma è solo nel 2004

che gli organizzatori pensano di proporre un argomento fondamentale: **Chie est unu sardu?** Argomento quanto mai attuale, quello della propria identità, per un popolo e una cultura minacciati da una globalizzazione selvaggia, da una avvilente omologazione. Per **Angelo Porcheddu** il sardo di oggi affonda le sue radici nel passato: *Fizu 'e sa notte d'epocas lontanas/ bestidas de misteriu e umbraghe/ inue at suttu su primu tenaghe/ de raighinas restadas arcanas/ cando iscavadu hat sas domos de janas/ e hat ficchidu su primu nuraghe*. Il sardo è nel mondo: *Poi l'han bidu isparghende suore/ peri sas tanças de tottu su mundu/ ue 'e s'animu nobile e fecundu/ b'hat lassadu profumos e sabore,/ e sementas de paghe e de amore/ hat ispaltu cun sentimentu bundu*. La generosità è il carattere del sardo di sempre e dovunque: *A coro sempre in manu in domo sua,/ umile e rispettosu in domo anzena*. Generosità, umiltà, rispetto per gli altri. ... *sas mizas de annos in passazu/ non l'han mudadu s'istrina benigna/ chi custa mama l'hat dad'in cunsigna...*

Sardigna, ite cheres? è il tema del 1984. **Antonio Maria Pinna**, ligio al titolo, si rivolge alla Sardegna con parole sentite, accorate: vuole le rime tristi, addolorate? Vuole il riso, anche solo il sorriso delle giornate assolate, nitide come la neve? *Astores, cun istrias mi prenettan/ in cust'ora sas tanças de s'anima:/ mi torrat, torrat muda calchi lagrima/ supra sos chizos chi mudos isettan*. Sono tempi duri, difficili. Ma il poeta sa cosa vuole la Sardegna: *... est sa gana/ famida che-i sa mia chi giughet/ a chelos sonniados, 'ue lughet/ a murmuttos bundante una funtana*. E' il sogno del poeta, è una Sardegna da sogno: *Una funtana ricca che-i s'oro/ chi diat su consolu a sos sidios...* E' nel passato il sogno, l'avvenire è nel ritorno al passato: *Disizas cuddas nottes a s'antiga/ischidadas da' bellas serenadas?/ E sas cunsorzias tuas semenadas/ de ranos santos (...) tue cheres tribaglios e suores,/ bramas sa paghe e tantas poesias...!*

Nel 1985 è proposto il tema **Sardigna deris e oe**. Con riferimento evidente a una consapevole differenza tra passato e presente, tra una Sardegna antica e una Sardegna nuova, che si apre al mondo contemporaneo, all'Europa. Anche se questo comporta una minaccia per l'identità millenaria. **Pinuccio Giudice Marras** ripercorre brevemente la storia dell'isola: *... bi distingo Nuraghes millenarios,/ meres intrusos e... feudatarios.../ lughes e umbras d'epoca antigoria*. Una storia di dominazioni subite e di sfruttamento, quella della Sardegna del passato: *... cantas tirannias/ che ambisùas... t'han suttu sas venas!* Allora la Sardegna era ... *ricca 'e buscos e pasturas;/ fis giardinu de fruttos e colturas,/ camp'è filare e tesser linu e lana*. Una Sardegna mitologica, forse mai esistita, ma ben presente nella mentalità di ogni sardo... *mama d'eroes, de zente ospitale,/ arca 'e limbazos d'arte geniale,/ meritosas de lodes e ammentos*. E oggi? Oggi la Sardegna è ammirata per le sue spiagge, va fiera per la sua "Autonoma Cussorza", ma ... *ses puru un'arcana paschidorza,/ tuddida 'e sequestros e rapinas*. Il quadro risulta desolante: nonostante le sue ricche campagne, la Sardegna è flagellata dagli incendi, dalla siccità... Il progresso industriale ha portato disoccupazione. Continua il triste fenomeno dell'emigrazione. L'anima sarda è sospesa tra desideri e speranze, e una paura atavica: *Medas, però, in cust'era moderna,/ t'iden che nidu 'e bramas e isperas,/ e chèren creare... chi no resulteras/ destinada a "Colonia eterna"*.

L'imminente nascita dell'Unione Europea è l'occasione per un tema d'attualità: **1992 Europa unida: Sardigna, ite l'ofersis?** Un'isola chiusa, quasi arroccata nelle sue tradizioni oppure capace di dare il proprio contributo alla nuova Europa dei popoli? Tema stimolante, che però non trova riscontro nei poeti partecipanti. Il vincitore, **Angelo Porcheddu**, rivolge le sue attenzioni ai sardi che vivono e lavorano lontano. Non più le ombre di cento bandiere, l'una contro l'altra armate, ma una soltanto che sventola sulle strade di paesi senza confini: *e siat, pro sos sardos in disterru/ chi sun suende ancora idrigas tittas:/ su sole lughidu 'e sas dies frittass,/ s'amparu friscu in oras de inferru*. I sardi sono stati derubati di tutto nel corso della loro storia, resta poco da dare: *Como ti restat solu s'entidade/ chi sabias erenzias antigas/ han imprentadu 'e nobiles istigas/ dendedi onore pro s'eternidade...*

Dal 1988 al 1990, in tre edizioni successive, la **Sardegna** è ancora in primo piano, con temi di natura più specifica: i sequestri di persona, la tradizionale ospitalità, gli incendi estivi.

Il **sequestro delle persone**, oggi per fortuna solo un ricordo, ha per decenni costituito una triste piaga per la Sardegna, e non solo a livello d'immagine. **Angelo Porcheddu** trionfa nel 1988 con la poesia "Est torra notte". La sua è una lirica descrizione di una notte qualsiasi in Sardegna, una notte di serenità: *... e frimma s'est dogn'ae/ pro rispettu de cussa calma grae/ chi regnat in s'altare 'e s'infinidu*. D'improvviso l'aria è lacerata dai lamenti di una sposa o di una madre addolorata. I banditi hanno colpito. *Pantasimas infames ch'istrisinan/ in su ludu ischiffosu e in su limu/ si sun bettadas viles che frastimu/ subra innozzentes ch'in s'isprammu avrinan*. Il poeta rivolge il pensiero ai familiari, sorge l'alba, *ma sempre notte manna est in su coro/ de chi'est in s'isetu in su jannile!* "Di chi sulla soglia di casa attende speranzoso", perché allora le notizie venivano dalla strada e non dal telefono o dalla televisione né da internet!

In tema di **ospitalità** è facile scendere nei luoghi comuni, così cari agli stessi sardi. **Giovanni Fiori**, con la poesia "Cumbidu", riesce invece a toccare livelli di vera arte con immagini ricche di freschezza e di intenso lirismo. *T'isetto inoghe in laccanas de riu/ cando isolvet su sole undas lieras/ e lèbias addae in sas aeras/ andan nues de oro a bolu priu*. L'ospitalità isolana pare rispondere a una vocazione di armonia tra l'uomo e la natura. *T'isetto affacc'a a su fogu 'e domo/ a linna sempre allutta pro s'amigu;/ e mele t'hap'a dare e pane 'e trigu/ che gajjos mios milli 'eranos como*. L'ospitalità della gente sarda è amicizia, sacra e pura, ma solo per chi ne è degno. Nonostante il lungo sfruttamento e le dominazioni subite: *Eppuru custas prammas de turmentu/ a s'istranzu che lizu oe s'abberin...* L'ospite è invitato, atteso: *Beni!... T'isetto inoghe... Custu est logu tou...* L'ospite deve sentirsi come a casa sua!

E **sighimus a brujare** è il tema che nel 1990 porta all'attenzione dei poeti una piaga storica della nostra terra, quella degli **incendi**, sempre attuale e presente nelle estati assolate e spesso drammaticamente ventose dell'isola. **Caterina Mura** rivolge lo sguardo a una valle dove è passato il fuoco. E' la devastazione: *In cust'adde chi fit tott'un'incantu/*

ch'bat alenu 'e morte (...) Fit una tanca 'e lizzos fiorida,/ unu chizzon'è chelu, fit tintinnos/
e risos giogulanos de pizzinnos (...) Sutta s'ammantu pidigu est che morta/ sa terra, limbas
de fogu sun aes/ chi rozzigan... Ma la conclusione è un augurio, una speranza: *Torret*
s'ispera... a su murmuttu 'e sa canna in sos rios/ benzat su friscu carignu 'e sos seros/ bentulende
semenes sinzeros/ profumet su mundu 'e amistade.

Gli organizzatori hanno però sempre l'occhio attento a quanto di rilevante accade nel mondo. E' il **tema dell'attualità internazionale**. Già abbiamo visto l'edizione dedicata alla nascita dell'Unione Europea. Nel 1986 è la volta della **pace**, grazie soprattutto ai due Grandi, Ronald Reagan e Mikhail Gorbaciov, che in una serie di incontri avviano la distensione, il disarmo atomico e chiudono 40 anni di Guerra Fredda. Il tema **Ginevra - Santandria 1985... e pustus** non ha un vincitore. Viene assegnato un secondo premio ex aequo a Giovanni Piga e a Vittorio Sini.

Non a caso la poesia di **Giovanni Piga** ha per titolo "Isperas". Davvero inizia un'età di speranza per la Terra martoriata. *In su chelu 'e Ginevra biaittu/ tramas de lughe si sun azzendende/ in cust'atonzu canu, promittende/ tempos serenos a su mundu afflittu.* Il poeta non si nasconde le difficoltà: *Ma no brotan sos ranos, semenados, /de su cras si non tenen contivizos/ ca si siccan comente sos disizos/ chen'esser a sos fruttos arrivados.* L'incontro tra i due Grandi non basta a far cessare di colpo le guerre, i mille conflitti che affliggono la terra: *E intantu zarritan sos fusiles/ e cunfunden su sensu 'e sas "paraulas"/ missiles e cannones chi sun faulas/ risponden dae tesu, a sos gianniles.* E allora l'ultima speranza è risposta in Dio: *No, non los lesses solos, Deus Meu/ ca profetas non sun de caridade!*

Vittorio Sini non si discosta dal clima di speranza che si respira nel mondo: *Como brotan in coro sas isperas/ che flores cuados in tuveddos,/ e pregana biancos e nieddos/ chi resten sempre nettas sas aeris.* E ritaglia un ruolo anche ai poeti in questo processo di pace: *Oh poeteddos ruzos chi cantamus/ cun sentimentu sa paghe 'e su mundu!/ Faghimus paris unu ballu tundu/ in onore 'e su cras chi desizamus!* Ma la speranza diventa sogno nella fertile immaginazione del poeta: *Ite pius ricchessa, ite consolu,/ si ogni razza 'e su gener'umanu,/ comente frades nos damus sa manu/ chena giugher de gherra s'oriolu!*

L'anno Duemila è l'ultimo del passato millennio per la cronologia storica. Ma è il primo invece del nuovo millennio nell'opinione della gente, sostenuta dai mass media e dagli interessi della pubblicità. Comunque sia, è l'occasione per gli organizzatori di proporre ai poeti un altro argomento di attualità. **2000: un'avreschida noa?** Una nuova alba ci attende? **Angelo Lombardo** si aggiudica il premio con una poesia di speranza. Di attesa. Un'attesa carica di dubbi. *T'isetto, che remitan'è ammentos/ sevende custa grin'e tempus nou,/ ma lorumos de dudas sun a prou/ arridados in braj'e pessamentos. (...)* *Tempus benzat in brazzos de un'aera/ ch'a bardanas de paghe ponzat fattu/ e istigas d'insinzu corriattu/ lu prendan a sa lorig'e s'ispera...*

Sempre nell'ottica di un'attenzione per ciò che accade nel mondo di oggi va considerato il tema del 1987. **Mundu luadu**, mondo avvelenato. La terra è inquinata, l'ambiente è inquinato. La natura minacciata dallo stesso uomo che agisce con folle cecità. La parola ai

poeti. Risponde da par suo **Giovanni Fiori** con la poesia “*Abes chena mele*”. Versi di grande spessore, con metafore intrise di profondi significati e inquietanti. Fiori rispolvera il dantesco *pro tenner “virtude e connoschenzia”* e ci dà un saggio della sua maestria poetica: *Ma s’Ischire chen’anima ne sale/ giughet in sinu sulcos de babele/ ue müidan abes chena mele/ e surzit luas sa terra pedrale...* Se la natura è offesa, l’uomo ha le sue precise responsabilità... *donnu ‘e sienzia e signore/ de cantu in tundu abbratzat s’oju, tando/ a ue cures a sa zega!? E cando/ nd’has a boddire s’ultimu fiore? (...)* *Frimmadi in pès de s’elìghe un’iscutta!/ Forsi s’ultima lande nò nd’est rutta:/ ma s’ammentu ti servat de minetta.*

“Quando coglierai l’ultimo fiore?” si chiedeva Giovanni Fiori. Quasi a simboleggiare la paura che, per mano dell’uomo, possano scomparire le bellezze che la natura ci offre. Come i fiori appunto, ai quali gli organizzatori dedicano il tema del 1997: **Sos fiore nos naran...** Una momento bucolico, una pausa nel trambusto della vita contemporanea, i fiori recano da sempre messaggi di diversi significati. **Menotti Gallisai** vince il primo premio con una poesia descrittiva e versi di buona fattura. La natura in pieno rigoglio è un incanto: *Est maju chi ruppit sos colores/ abbèrande totube s’armonia/ e zesellat chin manos de maghia/ sos contos chi nos narana sos frores.* I fiori accompagnano la morte e l’amore, rappresentano un ricordo: *Bi ndh’hat tristos, galanos che sa sorte .../ e sorbene sas penas in caminu .../ isorben sos arcanos de s’amore/ e chin sas tramas tessin su calore .../ e mustran in sa grista sa bellea/ chi tambat sos cuzones de s’ammentu.*

Ispera è in sardo ‘speranza’ ma anche ‘luce’ (Casu). Attesa di qualcosa, di qualcuno. Un tema caro al “Logudoro”. Nel 1994 è proposto l’argomento **Fizos chen’ispera?** Una domanda che non deve apparire oziosa. Che speranza hanno i giovani d’oggi, in un mondo senza più ideologie, in un mondo che sembra avere perso i valori tradizionali? **Angelo Porcheddu** risponde con una poesia, “*Cantaru ‘e vida*”, intrisa di sana moralità, come è giusto. *Isterile est dogni terrinu siccu/ chi su semene ponet in pelea./ Isterile e asciutta est dogn’idea/ chi non suet su cantaru ‘e s’afficcu.* Bisogna vincere il pessimismo e il fatalismo: *Cando s’ispera intro su coro lughet/ s’ispinnan sos caminos de sa vida/ e s’anima ‘olende, a festa ‘estida,/ a chelos chena lacanas nos giughet.* Perciò il futuro non è senza speranza se i giovani sapranno affrontarlo con saggezza: *Azzende tue puru sa lumera/ de s’afficcu, ch’est ghia ‘e chie naschet,/ e in dognunu chin sa terra paschet... / s’ultima a morrer est sempre “s’ispera”.*

Ancora la **speranza** ricorre nel 2001. **Volontariadu: una francada ‘e ispera** è un tema di natura sociale, che meritoriamente il Logudoro ha proposto ai poeti. Vince per l’ennesima volta **Antonio Maria Pinna** con la poesia “*Frimmadi a pensare*”. Il vocabolo dominante di questi versi è un imperativo: *Frimmadi.* L’uomo deve sentire il dovere di fermarsi ad aiutare chi ha bisogno. Ma l’uomo di oggi corre, sembra avere fretta: *E tue cures, omine, e non seras/ s’abandonu, su famene, sas penas./ Ma frimmadi a pensare: si t’appenas/ de semenare ranos de azudu/ in laras tristas brivas de saludu/ han a rier francadas de isperas.*

Stupendamente azzeccato è il tema del 2010: **Isperas de suore.** Quasi la risposta alla

domanda che gli organizzatori avevano posto nel 1994. La speranza dei giovani è nell'impegno, nella dedizione per la conquista degli obiettivi. La speranza è nel lavoro. Quasi un ritorno al passato, a quando la gente ancora sudava, e non solo per le fatiche del corpo. Impegno dunque, se non sacrificio, che le giovani generazioni non conoscono più. Vince **Franco Piga** con una poesia discorsiva. *E s'òmine (...) Cun su suore, totu at balanzadu/ e suerende fatu s'at onore.* Il poeta stesso ammette che i suoi concetti sono logici e sembrerebbe inutile ribadirli. *Ma, non sempre est seguru su 'alanzu (...) Ca serrant o luego sunt tanchende/ fabricas chi richesas ant promissu,/ e s'òmine ch'ant tando sutamissu/ a manos boidas lu sunt lassende...* Anche volendo sudare, i ragazzi non possono se manca il lavoro!

Il "Logudoro" ha da sempre rivolto la massima attenzione alla tradizione, alla storia, alla cultura e alla civiltà della Sardegna. Ai valori che essa incarna. Il tema del 1992 ne è un esempio. **Archeologia: siddados de zivilidade.** Tesori di civiltà, non più solo preziosi e monili e monete del passato. Dall'archeologia possono venire tesori di civiltà. Lo sa bene **Nino Trunfio**, che si aggiudica il premio con la poesia "*Iscusorjos*". Tesori di civiltà sono in Sardegna anzitutto i nuraghi: *Cada preda derutta de nurache/ memorias presonerias de s'orvidu/ cubat sutta tuppas de neulache/ e un'ammentu luntanu, custuidu.* Il passato è la ricchezza della Sardegna: *sa groria bezza iscritt'in sos isteddos/ e contos de bandios a sintinella/ cantat cada mama a sos laccheddos.*

Nel 1999 viene assegnato un tema a sé: **In bidda mia...** Ogni paese ha le sue storie e le sue tradizioni, i suoi personaggi, veri o leggendari poco importa, ogni paese ha i suoi poeti. Un tema libero quasi. **Luciano Cuccuru**, vincitore del primo premio, ne approfitta per tornare, come in un sogno, al suo paese. Sono gli anni della gioventù e dell'amore, che il poeta rivive con struggente nostalgia: *Passat sa notte, supra su lentore/ tottu cagliat: de issa sun serrados/ sol braccones, da ue sun bolados/ sos primos basos de sa pizzinnia./ Oh notte, ses incantu, oh idda mia,/ "cando penso a Tie, ido s'amore..."*

I **valori** della tradizione sono una speranza, una certezza per il futuro della società. Il Premio Logudoro lo ha ben presente nelle sue scelte. Nel 1993, il tema è **Chirchende onestade.** Cominciano così ad affacciarsi argomenti di natura universale, meno legati direttamente al particolare sardo. E' una nuova sfida per i poeti, rendere universale il particolare. **Mario Canu** trionfa con la poesia "*Chirchende 'eranos d'avreschidas giaras*": *Alas de corvos de dionestade/ sun cuguddende chimas e pianos,/ sun iscurende sos giaros manzanos/ in coros de s'onesta volontade.* La disonestà avanza come un'onda: *Undas chi truncan binnidas bideas/ in sos suores de sacros doveres/ lassende frades, fizos e muzeres/ in su Curruttu e in sas peleas.* Ma l'onestà è una ricerca: occorre cuore e coraggio per accendere la fiamma della speranza: *... pro azzender sos lughinzos;/ lughinzos chi den fua a sas fjaras/ d'amore e paghe andende in perdimentu,/ pro iscaldire s'altu sentimentu/ in nòs beranos de avreschidas giaras.*

Un altro valore prezioso, un bene da coltivare e custodire per sempre è l'**amicizia**, così cara alla gente sarda. E' il tema proposto nel 1998: **Un'amigu.** A vincere stavolta è

Giovanni Piga con “*Podes bolare in artu*”, poesia in forma di epistola, indirizzata all'amico poeta Salvatore Pani di Nurallao, infermo e costretto all'immobilità su una carrozzina. Tanto più grande e più vera e preziosa è l'amicizia che conforta nella sofferenza! Il poeta si scusa di non aver potuto rispondere prima all'appello dell'amico: ... *Codiau/ però non ses, Badore, e mancu solu...// Sos chelos artos, totu s'Universu/ tue t'aggrucas da-e s'iscann-eddu,/ e sa luna, su sole e cad'isteddu/ carinnas chin s'alenu 'e unu versu.*

Un valore che non poteva mancare è quello della **famiglia**. Infatti arriva puntuale nel 2002. Un tema universale, che assume connotazioni diverse a seconda dei tempi e dei luoghi. Ma comunque sempre fondamentale nell'organizzazione sociale. **Angelo Porcheddu**, vincitore con “*Che barca in mare*”, ne dà un'interpretazione in forma di chiara metafora. La famiglia è come una barca, con la promessa tra gli sposi di restare uniti fino all'arrivo in porto, legati “*a nodu mortu*” durante la navigazione nel tempestoso mare che è la vita. *Partit a vela ispalta cun su 'entu/ in favore, chen'undas de antiua;/ cun su faru 'e s'amore azzesu in prua...* La navigazione procede: *Ma non sempre su mare, in s'attraessu,/ sa barca 'e sa familia assegundat/ ca minettosu a s'ispissa s'aundat/ isbattulende sa barca a donz'essu/ fintz'a la 'oltulare a su revessu...* Parecchie volte la promessa fatta all'ora della partenza si perde nel cammino dell'esistenza che avrebbe dovuto condurla fino alla morte. *Trista sa barca chi, de risu e giogu,/ bóida toccat s'ultimu arenile!*

Nel 2003, il tema **Si pesso a tie** richiama alla mente il valore forse più importante della *humanitas*, il valore dell'amore nel senso più lato e profondo. **Giovanni Fiori** ottiene la vittoria con la poesia “*Che pare*”. Poesia d'amore, poesia di civiltà. Dedicata all'uomo: *Sias chie sisiaat... E in cale/ sisiaat de sa terra orizu sias.* Poesia vera, per niente accondiscendente: *E ses nudda... E ses tottu (...)* *E atzendes s'ispera forte in s'ora pidiga 'e disisperu e chen'afficcu (...)* *E tando in numen tou s'amistade/ illièrat su tempus benidore;/ s'abberin barandiglias de amore/ subra custa insurdida umanidade... // ... E t'hapà dare /coro e bideas e cantones mias/ pro ch'in cale sisiaat logu, sias/ che pare umpare a omnes che pare.* Un inno sofferto e partecipato all'uguaglianza, al diritto di essere e sentirsi uguali.

Infine il Premio, soprattutto negli ultimi anni, ha dato largo spazio a **temi di natura esistenziale**. Nel 1995 viene proposto uno dei temi più stimolanti in assoluto: **Sa pontija de sa vida**. *Pontija* è l'insieme dei grossi massi che si dispongono in fila per guardare un fiume (variante di *palanga*). Come se la vita sia un guado sul fiume del tempo che scorre inesorabile... Un tema suggestivo, con un vincitore, **Antonio Maria Pinna**, che risponde con un'altrettanto suggestiva poesia dallo stesso titolo. Il poeta sente di essere giunto al termine del viaggio: *S'attraessu est fininde, sas anderas/ sun moribundas e su passu est lentu!/ Paret mi nerzat sa 'ogh'e su 'entu:/ "su sole est dende 'olta in sas aeris."* E' tempo di bilanci, con immagini forti, quasi scolpite nella mente: *Sezzidu in su jannil'e s'intrinada/ sos ammentos los conto a un'a unu,/ sedattende in su coro cale sunu/ sas malefattas de sa vida andada.* Fra tutti i ricordi il poeta preferisce le sue “*cantoneddas delicadas*”, che non moriranno, al contrario dell'uomo. Il poeta rivendica, senza superbia, il diritto che le sue poesie gli sopravvivano.

Nel 2005 è la volta del **tempo** a farla da protagonista, la dimensione temporale nella quale l'uomo vive la sua vita e costruisce la storia. Il tema è **Passizende in su tempus**. Giovanni Fiori vince per l'ennesima volta con *"Riu de ammentos"*, una poesia ricca di concetti e di metafore, poesia *de pensu e de coro*. Il tempo è movimento, ma non nel senso fisico, è *Pesosu andare e benner!... Da inue e a ue?* si chiede il poeta. Il tempo è un fiume di ricordi. Una vena di pessimismo permea questa poesia, e alla fine il messaggio giusto è quello cristiano: veniamo dalla polvere e polvere torniamo. *Posca t'issetat su 'eranu nou: la resurrezione, l'eternità?* Intanto il tempo continua a scorrere: *Andare!... Nessi pro poder resesser;/ in sas lunas chi cunzan s'esistentzia,/ a semenare sulcos de sientzia/ e de amore: non de poderiu!.../ Isperas... Tempus... E s'igbit su riu.../ S'igbit... E cras inue ch'hat a esser?*

Nel 2006 tocca invece allo **spazio**, l'altra dimensione nella quale vive l'uomo: **A segus de s'orizonte**. Cosa c'è, sembrano voler chiedere ai poeti gli organizzatori, cosa c'è oltre quello che vediamo con gli occhi, oltre l'orizzonte? **Mario Vargiu** vince il premio con una poesia dallo stesso titolo. In un'atmosfera da idillio, con il mare calmo e una barca baciata dalle onde mentre il sole tramonta, il poeta si interroga sui misteri della natura e domanda al Creatore *... ite bi at a poi 'e cussu monte,/ ite cuat su pallid'orizonte/ e ite cuan sas pasidas undas?* Celano forse luoghi d'incanto e d'amore? O cela l'orizzonte il dolore? Invano il poeta apre il suo cuore cercando la nascosta verità, non c'è risposta alle sue domande. *Tando, privos de forzas e de brios,/ sos disizos chi tenzo e sas isperas/ morin sutt'e su dolu e sas chimeras/ e si firman sos pensamentos mios.*

Su giogu de sos sentidos è il tema del 2008. Un argomento sapientemente vago, indeterminato, adatto dunque a favorire l'ispirazione poetica. *Sentidu*, dallo spagnolo *sentido*, vale 'senso, sentimento, senno, giudizio' (Wagner). **Giovanni Piga** è il meritato vincitore del primo premio con la poesia *"Est de su tempus arcanu deinu"*: *Artu si pesat... istramande sas àgheras de seda... da' su nidu 'e sas umbras su Sentiu/ chircande in sa resone una bubada...* Il sentimento cerca riparo nella ragione. Diventa dunque *Unu jocu 'e pessos?* Un gioco di pensieri che si dipana in sestine ricche di immagini forti, tipiche del poeta nuorese (*"ingraninde s'ispica 'e s'esistentzia"*). *Su sentidu*, parrebbe, è un sano equilibrio tra sentimento e ragione: *Si li porris sa manu, chene chertu,/ dat lucura a sas pragas de s'impannu,/ in coro 'e sa resone e de s'affannu/ chi tropedit su passu fittianu / de su pessare, pro chi su manzanu/ arbescat pro su mundu a coro apertu...*

Con **Piseddos tota vida**, nel 2009, il "Logudoro" propone il tema della **giovinezza**, alludendo chiaramente non a una impossibile giovinezza fisica bensì spirituale. La scelta del titolo vuole essere un omaggio a Bob Dylan, del quale riprende una delle canzoni più famose, *Forever young*. Il plurale di *Piseddos* ha l'intento di indurre i poeti a uscire da quella dimensione intimistica, che troppo spesso caratterizza le loro composizioni, a favore invece di una maggiore corralità. Troppi poeti però non colgono questo senso né quello della giovinezza dello spirito, accontentandosi di rievocare con rimpianto il proprio passato. Il primo premio va a **Minnia Pani**, nella cui memoria è ben viva la giovinezza:

(...) *s'ammentu de bisaja in su giannile/ débile in su filare (...)* Daiat vida a su filu filadu/ e cussu cabu cherzo islorumare;/ a sas funes de sole apo a ligare/ sas istrinas pianas de sentidos (...)
Su filu tessidu, in cussos annos/ che licore l'apo assaboriadu (...) de torrare piseddu apo desizu;/ cun boghes risulanas de recreu/ arribbo che sienda in coro meu/ e piseddu in s'intragna so restadu.

Per celebrare il trentennale del Premio, nel 2011, è scelto il tema del **sogno**, con un titolo che rende omaggio a un Grande della storia, Martin Luther King, e al suo celebre discorso del 1963: **Apo unu sonniu** è la traduzione letterale del suo "I have a dream". Il sogno è da sempre una delle anime della poesia, i poeti si nutrono di sogni e generano sogni. Quale migliore occasione per dimostrarlo? **Romano Adriano Laj** e **Tonino Fancello** si aggiudicano alla pari il primo premio. "Sònniu de paghe" di Laj è un trionfo di pace, di serenità, di allegria. Un sogno. *Cun caddos àlvos, de àlas frunidos,/ a fren'isoltu curr'in galavera,/ impèrriu s'uttorinè sa chimera,/ ue s'asciant sos bisos incubidos,/ e-i sos disizos mai resesidos/ che mariposas colorint s'aera.*

"Sonnios de prata" di Fancello è un sogno d'amore: *Mùttimi galu amore in sas oricas/ murmurtat galu su tempus d'incantu/ torrat a biu custu coro infrantu/ dae custa vida fatta 'e milli sonos/ solu sos basos tuos fini donos/ chi m'isplicant in sinu sas isticas.* Una sintassi complessa, senza punteggiatura, rende la poesia quasi nuova nel panorama di questo premio. *Fàchemi cust'iscutta alu sonniare/ son'irvaninde custas garrias mias/ m'arrumbant solu in manos sas poesias/ po ti pintare che rosa 'e Sardigna/ mùttimi galu amore ses sa digna/ intro su soniu chi m'as chertu dare.*

Trent'anni di Premio Logudoro, centinaia di poeti, migliaia di poesie in lingua logudorese. Un altro aspetto del Premio assolutamente da valorizzare è quello linguistico, seppure limitato a una sola variante. Ma è indubbio che nella caterva di cartelle pervenute possiamo ritrovare una testimonianza di come in questi decenni sia stata adoperata la lingua, e non solo dal punto di vista ortografico e lessicale. Un tesoro, verrebbe da dire, tutto da scoprire e studiare, piccoli passi - avvertibili anche a un esame sommario - verso una sofferta e difficoltosa unificazione ortografica. Per questo sarà importante l'antologia che si va predisponendo, per avere un quadro più esauriente delle scelte operate dai poeti e da ciò ricavare materiali di riflessione *a posteriori*, dall'uso appunto. Perciò è degna di lode la scelta del presidente Gavino Contu e dei suoi collaboratori che hanno deciso di rispettare nell'antologia l'esatta ortografia adoperata dai poeti, limitandosi all'eliminazione di eventuali sviste. L'unificazione linguistica e ortografica è un processo lungo e passa attraverso tentativi anche contraddittori. In questo senso i poeti del Premio Logudoro stanno dando il loro contributo. Non è merito da poco.

Giuseppe Soddu

IL PREMIO OZIERI TRA PASSATO E FUTURO

Risultati poco noti del Premio Ozieri di Tonino Ledda a più di cinquanta anni dalla fondazione? Tanti, e da esserne orgogliosi. Nel “Corriere della Sera”, e “Repubblica”, dispute sulla crisi irreversibile della letteratura scritta in un italiano incolore, inodore, di plastica. Polemiche tra l’intramontabile Asor Rosa e la bellicosa coppia Luzzato e Pedullà. Hanno pubblicato già due volumi del loro Atlante della letteratura italiana. Scoprono la geografia della letteratura: non si confrontano con i fondamentali di linguistica, antropologia ed estetica. Né con la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie (Strasburgo - 1992). Perché e come il declino, ormai emerso, della cultura italiana? A caratteri cubitali, “L’Unità”, 30 settembre: “Italia in crisi – Tutta colpa di Croce?”. Medesimo giornale, stessa data: “Il personalismo è alla radice della cultura democratica”. Si parla di nuovo di comunità, di “persone”, e non solo di società civile e di cittadini? Adirittura disquiscono anche di Letteratura degli Italiani. Non sono in grado di chiarire su quali categorie concettuali dovrebbe fondarsi. E’ noto, oppure intendono ignorarlo che a teorizzarla è stato Nicola Tanda, il presidente del Premio Ozieri. E’ un modello di storiografia letteraria che non si basa su di fumose astrazioni, al contrario su conoscenze ed esperienze concrete, per costruire un canone plurilingue e risuscitare una letteratura destinata a scomparire, quella sarda. Proprio mentre si parla di recupero di “saperi” e di Europa delle Regioni. Una tradizione letteraria in più lingue: latino, medioevale e moderno, sardo logudorese e nelle sue varietà, catalano, castigliano, eteroglossie algherese e tabarchina, per finire, il francese e l’italiano dei Savoia. I sovrani del Regno di Sardegna che hanno fatto l’Unità d’Italia. Nel giro di pochi anni, in virtù del progetto di riforma culturale del Premio Ozieri e della sua lezione, i poeti, e gli scrittori hanno ottenuto un bilinguismo letterario perfetto: parità di livello di testi in sardo e in italiano. E per giunta con testi di rilievo europeo. Risultato di concezioni inoppugnabili, distanti un’epoca da quelle crociate: “comunicazione letteraria” invece di “letteratura”. I linguaggi verbali e non verbali comunicano con opere letterarie e opere d’arte e di artigianato semplicemente impiegando la funzione poetica del linguaggio. Veri sistemi linguistici e letterari producono testi letterari in italiano e nelle diverse lingue (dialetti e lingue di minoranza) storicamente presenti nel territorio regionale. Nel complesso costituiscono il sistema, non più della letteratura italiana, ma di quell’insieme di letterature plurilingue che Nicola Tanda definisce “la letteratura degli italiani”. Un modello di storiografia letteraria che può funzionare ovunque, in Italia, in Europa e nel pianeta. Nel 1997, l’International PEN Club ha accolto tra i suoi soci il PEN Club degli scrittori sardi (Sotziu de sos iscrittores sardos), un club sardo, paritario e autonomo rispetto al PEN club italiano. Riconoscimento importante, proviene da una associazione mondiale di scrittori, ormai centenaria, il cui vertice intrattiene relazioni consultive con l’UNESCO e con il Concilio economico e sociale dell’ONU. La riforma culturale del Premio Ozieri ha ottenuto altri rilevanti risultati

accademici: la cattedra di Linguistica sarda di Antonio Sanna e quella di Letteratura e filologia sarda di Nicola Tanda. Il quale ha costituito il Centro di studi filologici sardi per raccogliere, in edizioni critiche, i testi in più lingue degli scrittori che costituiscono, su fondamenti scientifici il nucleo della identità della Sardegna attuale. Il fiorire delle iniziative del Premio hanno motivato l'incremento di una produzione letteraria esuberante (molti libri – molti lettori). Si sono moltiplicate le case editrici, e quindi le collane di letteratura sarda, in particolare quella della Biblioteca di Babele, plurilingue e testo a fronte. La creatività dei sardi è esplosa in tutti i linguaggi verbali (poesia orale, canto, cori...), e nei linguaggi non verbali (musica, le arti e le produzioni artigianali). Franco Brevini, nei tre volumi dei Meridiani Mondadori, La poesia in dialetto, ha accolto le poesie dei poeti sardi del passato e di quelli che si sono formati alla scuola dei premi. Nel volume più recente di storia dei dialetti della UTET, la rassegna della produzione letteraria segnala Andrea Camilleri siciliano e Antoninu Mura Ena sardo, come gli autori di maggior rilievo. Ci rimane un compito importante: persuadere i sardi che ci conviene confermare, come lingua comune, per rappresentarci, il logudorese, perché è stata la lingua nazionale del Regno di Sardegna fino al Regno d'Italia. Inoltre perché presentarsi con quella lingua della tradizione, che Max Leopold Wagner considerava un "latino rustico", costituisce un motivo di orgoglio nazionale. Ci gratifica, ci dà prestigio, ci certifica eredi diretti dell'enorme patrimonio della cultura e civile occidentale di Roma. Oltre tutto non è un reperto archeologico, è la Sardegna di oggi. Spendiamo e spendiamoci per valorizzare questi traguardi!

Nicola Tanda

PREMIU LOGUDORO
TRINT'ANNOS DE POESIA TRINT'ANNOS DE LIMBA SARDA

“A tiu Antoni Ispanu, massaju de Otieri, mastru meu de mètrica sarda e poeta de su Premiu Logudoro, mortu como una deghina de annos”.

curadore
Frantziscu Cossu

«**poesia in rima e mètrica in trint'annos**»

trofeu poetas otieresos pirastru cubeddu morittu

Cando in su 1982 Sevadore Bertulu cun Carmelo Demartis frommeint su Sodalitziu Culturale Otieresu e deint corpus e carena a su *Trofeu Poetas Otieresos: Pirastru-Cubeddu-Morittu* (Premiu Logudoro dai su 1992), su Premiu Otieri fit già festende sos 22 annos suos, ghiadu dai Tonino Ledda e prof. Antonio Sanna, e, a sa morte issoro, dai Antoni Canalis e dai prof. Nigola Tanda. Annu cun annu, cussu Premiu Mannu, su primu e su più importante in tota s'isula, s'hat balanzadu, in su cunsidèru e in s'istima de poetas, istudiosos e criticos, su titulu de “universidade de sa poesia e de sa literatura sarda”.

Abbertu a totu sos faeddos de Sardigna, a sas sezones de sa *Prosa*, de sa *Treatu*, de sa *Traduscione*, e, più de totu, a sa *Poesia in versos isoltos*, su Premiu Otieri hat dadu alenu e alas a àteros bolos de sa fantasia, a àteros ammajos, sinnados e ritmados a tempus de àteras mètricas e de àteras frommas espressivas, chi in sardu non fint istadas ancora isperimentadas.

Fit nàschida un'iscola destinàda a dare isviluppu e fisumia noa a tota sa poesia e a sa literatura in limba sarda.

Sevadore Bertulu e Carmelo Demartis, amantiosos e connoschidores de sa gara poetica, de su càntigu sardu a chiterra, de sa poesia in rima e de sas mètricas antigas, pessaiant chi fit una làstima chi sas mètricas pubulares chi aiant acumpagnadu e dadu gosu, ispiracione e sentidos a sos mannos nostros pro generaciones, aerent risigadu de che risultare apartadas in su cuzolu de s'immèntigu.

Tando ordinzeint unu designu diferente dai cussu de su Premiu Otieri, pro dare logu a un'àteru *Premiu de Poesia, su Trofeu Poetas Otieresos: Pirastru-Cubeddu-Morittu*, chi aeret torradu a dare forza e briu a sa poesia in rima e a sas mètricas de su connottu.

Torrende a leare in manos s'isperimentu de su prim'annu de su Premiu Otieri, pesseint chi fit giustu chi sa limba de sa poesia sarda deviat èssere su faeddu logudoresu, comente lu fit istadu dai antigòrios pro “*sos mazores*”, sos poetas mannos nostros chi, in logudoresu,

aiant iscritu sas cantones issoro: Cano, Araolla, Matteu Madau, Padre Luca, Pisurzi, Mossa, Giuanne Cubeddu, Limbudu eggai de sighidu fintzas a Peppinu Mereu, Montanaru e Pedru Casu, pro nde tzittare paritzos ebbia. Chentza contare chi dai sempre, su logudoresu, fit sa limba de sa gara improvisàda chi, finas in sas biddas de Campidanu, fit preferida a sa gara campidanesa.

Su Cuncursu designeit de abbèrrere *una setzione ebbia, a tema impostu, in faeddu logudoresu o simizante, in rima, de iscriere in d'una de sas mètricas sardas antigas.*

Dai su Premiu Otieri, chi oramai aiat fattu iscola, leeint totu sas àteras regulas de su bandu, cumpresa sa làcana de sos 40 versos chi no deviat èssere superàda, pena s'esclusione dai su cuncursu.

Comente apo a dimostrare piùs addainanti cust'ultimu dessignu isteit però un'imbagliu.

Comintzeint sa faina giamende a su Sodalitziu e a sa Giuria poetes che a Musserradu Meridda, (binchidore in su Premiu Otieri de sa setzione Traduscione), puntu fissu finas a mòrrere (annu 2006), e che a Cicitu Murtinu, che diventeit luego su Presidente de su Sodalitziu e de su Cuncursu Poeticu.

Est giustu de nàrrere chi Gigi Sotgia, dogn'annu, cun *s'arregonàda subra su tema*, diventeit su riferimentu culturale de su Premiu, finas si no est intradu a fagher parte de su Sodalitziu e no s'est ammisciadu e ne apostu mai a sos dessignos de sa "politica culturale".

Mancari in cultzu, custas pagas infrommasciones sunt netzessarias pro cumprèndere su chi hapo a chircare de nàrrere faeddende de sa mètrica in sas poesias de trint'annos de Premiu Logudoro.

su limbazu de sas paràulas

«... tumbu non i' mancu s'amentu de unu sonu, de una cosa chi l'it intrata in oricras, ma s'amentu de una cosa connota a parpu, toccata a s'improvisu.

S'amentu de sa prima via chi aia' toccatu carchi cosa, mancu chi' sar manos, toccat' e bastat. [...]

Li achia' cumpanzia tumbu; e lu ninmaia' tumbu – tumbu. It unu sinnu de su cuminzu, de coment' aia' cuminzatu isse a esser viu e de comente i' galu viu, i' biu. Tumbu – tumbu, tumbu – tumbu, tumbu – tumbu ...»

(SOS SINNOS, de Michelangelo Pira, Ed. Della Torre 1983)

Su limbazu de sas paràulas est nàschidu cun s'òmine ed est ligadu a tota s'isperientzia sua de sa vida.

Dai su chi narat sa Bibbia, in su Libberu de sa Genesi (LU NARO COMENTE L'HANT CANTADU IN OSCHIRI IN SU 1912, CUBEDDU, IN SOS PANNOS DE SU CRIADORE, IN GARA CUN CONTENE, ADAMU; PIRASTRU, EVA; MORETTI, SU SERPENTE): Su Criadore: «[...] *In custa prima ora apo pensadu / chi bisonzat sa lughe; a sa nàda / "siat fatta sa lughe", e presentàda / s'est, bettende brillante risplendore / destruende s'immensu iscurigore ...*». Contene, piùs addainanti, in sa parte de Adamu cantat: [...] «*Lumenare ogni cosa istat in me / est de su Criadore determinu*» ...».

S'Evanzeliu de Santu Giuanne narat: "*In printzipiu fit sa Paràula*" ... [*chi in Gesucristu s'est fatta carre 'ia*].

Fit dessignu de Deus dae s'eternidade chi s'òmine, fattu a immagine sua, fit istadu criadu pro isperimentare su mundu, pro l'iscobèrrere, pro lu connòschere, pro dare sos nùmenes a dogni cosa, pro tribagliare sa Terra e pro la costoire; pro isvilupare sas facultades de su pessamentu e de sos sentidos, pro fàghere imbentos e pro si nàrrere s'unu a s'àteru sas bideas, sos oriolos, sos pessamentos, sos resultados de s'isperientzia, sos sentidos ei sos palpidos piùs intimos de su coro, pro si ischire iscambiare totu sas prendas de sa cultura chi fit fraighende, sinnu de intelligentzia e de intescione, pro cumprèndere su sensu fungudu de s'èssere sou e pro comunicare per mesu de sos limbazos divescios chi manumanu sunt andados imbentende e isvilupende.

Siguramente podimus nàrrere chi su limbazu de sas paràulas est nàschidu cun s'òmine dai su bisonzu de comunicare, de istare umpare che frades, in sotziedade, e de s'aggiuare paripari.

dai su limbazu a sa poesia

B'hat de pessare chi sa poesia siat nàschida paris cun su limbazu, fattu a s'incomintzu fossi de tzinnos, de ojas, de carignos, de sonos guturales, de paràulas.

Est fintzas possibile chi sos primos pessamentos poeticos siant istados acumpagnados e manifestados dai figuras pintadas subra sas roccas de sas concheddas o in d'una pedra o in sa rena o subra sa colza de sas avures.

Addaghi s'òmine at imbentadu s'iscritura, fintzas chentza l'ischire, podet àere fattu poesia innanti ancora de iscobèrrere e de ider ladinu chi, cun s'iscritura, si podiant manifestare in fromma simbulica sas prendas de sos sentidos, riguardu a sa divinidad, a s'èssere sou, a s'amore, a su gosu, a su piantu, a sas bellesias de su criadu, a sas istajones, a su bonu, a su malu, a sa vida, a sa morte, eggai de s'ighidu.

B'hat de pessare ancora chi, in su mamentu ettotu chi hant parturidu sas primas paràulas chi si sunt fattas poesia, torro a nàrrere, fintzas chentza nd'àere una cuscescia pretzisa, si las podent àere mummutadas, custas primas paràulas-poesia, mammuccadas, cantilenadas in su coro e in su pessamentu, a s'iscuja o a boghe bascia, aunende e cuncor-

dende sas sillabas de sas paràulas cun su ritmu musicale, comente bi lis aiat insinzadu e fattu isperimentare sa natura, cun “*su passu*” de sos sonos suos, cun sa mùida ‘e su entu, cun sas trachidadas de sos tronos, cun su mummutu ‘e sos rios, cun su cantigu ‘e sos puzones, cun su mùilu de sas feras ...

Ischimus chi, ancora, in dies de oe, su cantadore improvisadore, in su mamentu ettotu chi est criende sa cantone-poesia, cantu istat iscultende cun d’un’orija su cumpagnu de sa gara, est già ammanizende sa risposta, mummutendesila in coro sou (s’ottava o sa bat-torina o sa paesana o sa duina ...), sighende su passu, a paris cun su Cuncordu, in sos pagos segundos chi s’àteru est agabbende de cantare s’ottava sua. Posca si la cantat a boghe alta, cun su traggiu e cun su passu sou, in cuncordu cun sas boghes chi accumpagnant cun sonos guturales (mesu oghe, tipiri e basciu), e la faghet intèndere a sos chi sunt bènnidos a iscultare e a s’àteru cantadore a su cale est dende sa risposta cun s’argumentare sou, sempre cantende.

Custu fattu podet faghère a crèere chi sa poesia siat nàschida finas paris cun su cantigu, antzis, paris cun sa musica e cun su càntigu, ca no est difitzile de pessare finas chi, a pri-more, massimu in tzerimònias in onore de sa divinidadade, o in àteros mamentos particu-lares de sa vida ligados a su ciclu de sas istajones, a ocajones de gosu e de tristura, sas paraulas-pregadorias-poesias potant èssere istadas cantadas, a sonu, a ritmu de calchi istu-mentu chi, a zisa ‘e tumberinu, sinnaiat su passu, fossi finas cun su pè, sighende su ritmu de sa natura, comente si che lu seraiant in s’intragna.

Nàschida guasi siguramente in su càntigu, sa poesia-cantone -o sa cantone-poesia- est istada pessàda pro èssere cantàda e acumpagnàda dai istrumentos musicales, sempre piùs deghiles e pretzisos in s’andare de su progressu, e pro nde pesare su ballu, isse puru limbazu importante, dai su puntu de vista antropologicu, e antigu cantu s’òmine. Gai pro seculos e seculos.

cantone - poesia - pregadoria

Sa cultura nostra dai tempòrios fit cultura orale e totu sas prendas de su ischire, ri-guardu a su progressu materiale, ispirituale e religiosu si insinzaiant e si tramandaiant a boghe, dai babbu a fizu, in s’universidade de su coile, de su campu ‘e fora, de sa butega de s’artigianu, in familia, in cheja, in sa carrela, in su tzilleri, innanti ancora chi esserat esistida s’iscola de sa pinna e de su tinteri.

Sos ammentos pius antigos de frommas poeticas, paris cun su cantu a tenore, in Sar-digna sunt de seguru sas pregadorias, pubulares e sagradas, connottas e cantadas e costoi-das in sa retentiva de sa idda-mundu.

Sas trattas dei custos càntidos sagràdos nos che gighent, dai piùs a mancu, a una millaja

de annos como, a su periudu de sa presentzia bizantina in Sardigna, a sas làudes e a sos gosos chi, metricamente si presentant comente cantones torradas, in sesta e in ottava, e finas in quintiglia cun d'un'ischema metricu azigu divesciu e chi sunt pius tardias.

Custas cantones torradas sagradas sunt cumpostas dai: sa pesàda chi già isterret s'argumentu, (pesàda o istèrrida), cantàda una ia dai una oghe solista o dai duas o tres boghes umpare, ripitida totumpare dai su pubulu, "*a unu coro e a un'anima chi paret cantàda dae una oghe ebbia*" comente iscriet Damiano Filia; poi si cantant sas *istrofas* –*sos gosos*– (torra boghe solista), e *sa torràda* cun versos de sa pesàda cantàda sempre in coru, a fine de ogni istrofa; a ultimu, totumpare, *s'istèrrida* intrea, finas ponzende sos versos a su revessu, comente *serràda* o àter' e battoro versos 'ue sas rimas torrante cun cussas de sa pesàda.

Podimus nàrrere chi totu sas cantones torradas hant origine dai sos càntidos sagrados pùbulars chi sa Cheja hat fattu suos pro seculos, propiu intro de sas funtziones liturgicas, e chi como ch'hant bell'e che postu a un'ala pro reiones chi, pro caridade cristiana, est menzus de lassare cùrrere.

Ischimus chi custos càntidos sagrados sunt partidos dai sos primos annos de su Cristianesimu, hant attraessadu sas pregadorias cantadas de sas primas comunidades siriacas, chi cantaian issas puru sos salmos de Davide e a sos cales si sunt ispirados pro dare seju nou a àteros càntidos sagrados, pro insinzare e afortire in sas veridades de sa fide, cun d'una estimenta mètrica de imbentu diferente dai cussa de sos salmos, a zisa sempre de càntidu antifonicu ma cun d'una mètrica sestada a nou. In su IV seculu, cun Romano il melode (ebreu de origine ma nàschidu in Siria, dai s'èrentzia dei cussos chi fint dèvidos fuire dae Gerusalemme) e àteros autores puru innanti sou (Efreem, presempiu), hant antibitzadu, dai piùs a mancu, s'ischema mètricu de unu tipu de làudes da 'ue, piùs a tardu, in epoca bizantina sunt nàschidos sos gosos. Custas làudes, in Sardigna e in Ispagna hant attraessadu su periudu bizantinu. In Ispagna puru si cantant sos gosos, ma s'origine comuna est bizantina e no ispannola. De origine ispannola sunt invece sas làudes in quintiglia lira, (mètrica castigliana), ma como, in Sardigna, non si cantant piùs. Inoghe, finas in Otieri, àteros tipos de làudes, in su settighentos e in s'ottighentos, sighiant s'ischema mètricu de su tres e mesu o de sa quartina de otto (Matteu Madau). Finas s' Istoria de Zuseppe Ebreu, ortada in versos dai su contu leadu dae su libberu de sa Genesi, fatta imprentare dai su can. Ispanu, sighit sa mètrica de su tres e mesu. Unu càntidu sagradu, una laude a Nostra Segnora, chi totu connoschimus e cantamus, sestadu in sa mètrica de su tres e mesu est su Deus ti salvet Maria, fossi de su '600.

Sas mètricas de sas cantones torradas profanas sunt bènnidas dai sos gosos e nde ripitint s'ischema. Sesta torrada, ottava torrada, noina torrada, deghina torrada, o ottosillabu o de undighi (undighisillabu); eggai de sighidu.

Dai s' Ispagna invece sunt bènnidas àteras mètricas bellas meda, de sas pius antigas chi apemus testimonia già dai su chimbighentos: sa deghina glosa, sa sesta glosa e sa glosa lira – finas cun versos torrados-; sa cantada lira cunversos sighidos de sette e de undighi, sempre gai, a rima sighida: quintiglia lira, sesta, settiglia, ottava, noina, deghina, undighina

lira, a rima serrada, e, intro dei custos ischemas, a bias, cun versos retrogados, segundu sa fantasia de sos cantadores.

Su cantigu improvisadu da 'ue poi est nàschida sa gara, in su settighentos e in s'ottighentos hat postu in motu una variedade e ricchesa de mètricas chi lassant a bucca abberta no tantu pro sa bellesia de sa fromma e de sos cuntzettos ma pro comente custos ischemas sunt cumplcados. So faeddende de sas modas, de sos modellos. In custu casu est difitzile a nàrrere chi sunt cantones de giudu, dai su puntu de vista poeticu. Piùs che àteru sunu frutu de abilitade assentende sas paràulas (giaes) intro de sos versos, chi nde pesant series de rimas, de cumbinasciones, de retrogas, de travaduras chi non finini mai, e dant ancora sa possibilidade de sestare fiores inue sa longària dipendet dai s'abilitade de su cantadore e inue piùs sunt sas cumbinasciones chi unu resessit a assentare e pius bonu est calculadu su "poete".

So nelzende *cantone* in contu de nàrrere *poesia* ca a sa poesia, sos mannos nostros li naraiant *sa cantone*.

Sa Cantone, cantada a bolu o sestada a taulinu (poesia de pinna, de meditascione), devet haere unu seju mètricu pretzisu: contat sa rima; contat sa longària de su versu inue su numeru de sas sillabas devet èssere cabale (de sette, de oto, de ùndighi, eggai ...); contant sos acentos chi divent rùere in manera pretzisa e chi podent finas variare ma de pagu, pro chi su ritmu no siat istonadu: "versos topos".

Sa cantone fit finas giamada *arrèjinnu* (in Otieri), *arrejònu* (in àteras biddas). Sa cantones fit un'arrèjinnu longu pro su piùs, a boltas de chentinas de versos. Unu poema cumpostu finas de capìtulos, calesisiat sa mètrica impreada, fit una cantone.

In Otieri connoschimus ancora sas cantones de Limbudu, o de Giuannandria Ruzzone: Sa cantone de suuccu; sa cantone de sas damigellas; sa cantone de su trogliu, cantones a inzenzu cun sa mètrica de sa cantada lira a rima sighida chi beniant cantadas a boghe de mutu. A sos cumponimentos o improvisados a bolu o cumpostos a taulinu, lis naraiant cantones.

Sa *cantone* naschiat in su cantigu e podiat benner cantada. Ettando sas règulas mètricas de sa cantone fint in cunsonu cun sas règulas de su càntigu.

sa mètrica: su "tumbu" de sa sillaba e de su versu, sa rima

Una melodia sua accumpagnat dogni versu de sa cantone, dogni sillaba est sinnada dai unu passu, dai unu "tumbu", dai unu ritmu, ed est ligada a su sonu chi nde regulat s'andanta, ei s'acentu ruende giustu dat armonia, musicalidade, bellesia e gosu a s'orija e a sos sentidos. Su poete 'onu manizat sa limba cun maestria, ischit agatare sas paràulas sèberas pro manifestare su cuntzettu chi gighet in conca e pro fagher rùere s'acentu in sa sillaba giusta, pro chi sa mètrica torret pretzisa.

Totu resultat cabale, su nùmeru de sos versos de sa cantone o de sos gòbbulos, su nùmeru de sas sillabas, sos acentos, su passu, sas rimas, sa musicalidade, calesisiat s'ischemu mètricu seberadu.

Sa mètrica est nàschida paris cun sa cantone, paris cun sa musica e paris cun su limbazu de sas paràulas.

Sa mètrica ei sa rima de una cantone, de una poesia, sos mannos la jighiant in s'orija, in s'intragna 'e sos sentidos, si che la seraiant in dogni memu de sa pessone. Ca sa mètrica ei sa rima fint tot'unu cun sa cantone. Totu fint connoschidores e dognunu l'imparaiat deretta, intendèndela finas pro sa prima ia, e li restaiat in sa retentiva. "*Cando sa cantone est sestàda in rima e est bene metricàda, mi naraia unu poeta mannu de Nughedu, Sevadore Grolle, chi nos hat lassadu in su 1986, bastant duas passadas de letura e ti restat in conca. Si s'arrèjnu, sos paragonas, sos assemizos, sas figuras sunt leadas dae sas cosas fitianas, las cumprendes deretas e non ti las ismentigas piùs ... Cando sa mètrica non torrat tind'abizas a s'orija. Comente pro su ballu sardu, finas in su versu de una cantone, su passu ti che faghet in s'anima ... Pro su versu isoltu no est gai. Li mancat sa musicalidade, s'armonia, su passu naturale sou, e non ti restat in conca*"

trintannos de poesia in rima

Totu cust'arrèjnu no est istadu debbadas si nos aguiat a cumprèndere chi su progettu culturale de su Premiu Logudoro hat àpidu unu fundamentu seriù.

De su restu, trintannos de Cuncursu poeticu, chi est crèschidu in su cussideru de sos poetas e de sos amantiosos, e chi s'hat balanzadu una dignidade e una numenàda bona, lu manifestat in modu ladinu.

Cun custu non chelzo nàrrere chi non b'apat ite acontzare e ite mezorare.

Pro 'ènnere a sas poesias binchidoras in custos trintannos de Premiu Logudoro presento custu cuadru:

Setzione a tema impostu: In su 1986 (V editzione) no est istadu assignadu su pannu ma duos segundos premios umpare; in su 2011 (XXX editzione) b'hat àpidu duos binchidores umpare. Duncas sos cumponimentos poeticos chi leamus in cussideru sunt 32. Ai custas poesias b'aggiango 6 binchidores de sa setzione Franco Marongiu, riservada a sos poetas de Otieri, chi hant àpidu unu tema a banda dai su 1987 a su 1992; e ancora 5 cumponimentos de sa setzione Poesia religiosa (2002; 2008; 2009; 2010; 2011). In totu 43 poesias. In piùs 16 premios sunt andados a sos Emigrados; 8 hant retzidu su Premiu Sardidade; 15 s'Ottava bella e 5 hant àpidu unu Premiu speciale. Su contu che giompet a 87 poesias.

Non disponzo de sas poesias imprentadas de sos primos tres annos, a parte cussas de sos binchidòres; de su 'e bàttoro annos disponzo de sas otto premiadas e de 15 mentzionadas e

mi mancant sas signaladas; de sos annos chi sighint disponzo de totu sas poesias imprentadas in su libbereddu antologicu dogn'annu; de sos ultimo 5 annos disponzo de totu sas poesias chi hant cuncùrridu, ca fatto parte de sa giuria.

sas mètricas de su premiu logudoro

Pro cumprèndere in pienu sas preferentzias mètricas de sos poetes intrados in premiu, hapo leadu in cussideru totu sas poesias premiadas, mentzionadas e signaladas in trint'annos:

Sas poesias chi s'hant balanzadu su pannu, in sa "setzione mazore a tema impostu, in logudoresu e in rima"; sas poesias de sa setzione "Franco Marongiu" (ses annos); sas segnalaciones ispeciales de sa giuria; sas poesias chi hant balanzadu su "premiu sardidade", su premiu "emigrados" e "ottava bella", chi sunt 87, dant s'idea de quasi totu sas mètricas pro-postas dai sos cuncurrentes in totu sos annos de su Premiu.

Pro sa setzione de sa "poesia religiosa" (chimb'annos de vida in totu) fatto un'arrèjину a banda.

Poesia a tema impostu: 32 poesias de sas cales 18 sunt in quartina serrada de ùndighi e 14 in sesta serrada de ùndighi.

De cussas in quartina 17 òberas sunt cumpostas dae 10 istrofas (40 versos) e una dae noe istrofas (36 versos);

de sas poesias in sestina 9 sunt de 6 istrofas (36 versos); 5 poesias sunt de 7 istrofas ma a s'ultima, pro non giappare sos 40 versos cunsentidos dae su regulamentu, nde l'hant truncadu sos ultimos duos: in àteras paràulas sa serrada est fatta dae una quartina in contu de una sesta.

De sa setzione Franco Marongiu, 5 poesias sunt in quartina serrada de ùndighi de 40 versos; una est in sesta serrada de ùndighi cun sa quartina chi serrat in contu de una sesta, sempre pro no passare sos 40 versos.

De sette premios ispeciales bi nd'hat 2 in quartina serrada de ùndighi, de 40 versos; 3 in sesta serrada de ùndighi: 2 de 36 versos e una de 40 versos ca serrat cun d'una quartina, sempre pro fagher torrare sos contos de sos versos.

Premiu Emigrados: 11 poesias in quartina serrada de ùndighi (40 versos);

2 in sesta serrada de ùndighi, una de sas cales pro no passare sos 40 versos truncat s'ultima istrofa;

una in ottava reale (40 versos), una in ottava lira (24 versos); duas in tertzina (39 versos).

Pro s'ottava bella 12 sunt in ottava reale e una in ottava lira ca un'annu nisciunu haiat cuncùrridu cun àteras ottavas de giudu, e, sigomente fit bona, sa giuria l'hat cherfida pretziare.

Premiu Sardidade: tres in quartina serràda de ùndighi; tres in sesta serràda de ùndighi (una serrat cun sa quartina: 40 versos); una in settiglia serràda de ùndighi chi est custringa a ismutzurrare e a giambare in quintiglia s'ultima camba pro no passare ancora sos 40 versos.

Poesia religiosa (chimb'annos: 2002; 2008; 2009; 2010; 2011): de chimbe binchidores b'hat:

tres gosos: una de 52 versos e duas de 68 versos;

una in sesta serràda de ùndighi cun sas istrofas cumpletas (42 versos);

una glosa in sesta lira cun versos retrogados, 28 versos.

A dare sos contos in cifras est matèria àrrida ma est netzessariu de lu faghene ca nos agiuat a cumprèndere.

In trint'annos, pro totu sas setziones, (chentza contare sa Poesia religiosa chi classificamus a banda ca nos faghet a cumprèndere imbaglios e limites de su regulamentu), tra premiadas, mentzionadas e segnaladas sas mètricas usadas dai sos poetas cuncurrentes de su Premiu Logudoro sunt custas:

quartina serràda de ùndighi: 417 poesias;

quartina settesillabu: 1 poesia;

sesta serràda de ùndighi: 243 poesias;

sesta lira (versos de sette e de undighi): 2 poesias;

sesta torràda: 1 poesia;

tertzina dantesca: 47 poesias;

sonete: 12 poesias;

doppiu sonete: 2 poesias;

undighina lira (versos de sette e de ùndighi): 3 poesias (duas de tres cambas: 33 versos, pro istare intro su regulamentu; una de battor cambas: 44 versos, de su 2011, ca già su regulamentu hat premissu azigu de libertade);

gosos (A tiu Antoni Cubeddu): 1 poesia, intro de sos baranta versos;

mètrica miscia: quartina + ottava; sesta + quartina; sesta + ottava; cun versos de sette, de otto, de noe, de ùndighi: 8 poesias;

cantone a rima sighida: 2 poesias;

glosa (istèrrida de battor versos de otto + battor gobbulos de deghe versos de otto chi serrant, dognunu, cun d'unu versu de sa pesàda) (44 versos): 1 poesia de su 2008, ca su regulamentu, azigu piùs abbertu, bi l'hat premissu.

ottava lira (versos de sette e de undighi): 2 poesias;

ottava sarda serrada de undighi chi est bènnida dai s'ottava reale ispagnola:

54 poesias; sas rimas currispondent ai cussas de sas ottavas cantadas in Firenze in cussa prima gara, su Certame Coronariu, organizadu dae Leon Battista Alberti in su 1441, pro salvare su dialetu fiorentinu dai su latinu, chi, pro tando, fit destruende totu sos faeddos comente s'inglesu de oe.

Sa parte manna l'hat fatta sa *quartina serrada de undighi o undighisillabu, comente si narraiat in su 700*.

Sas rimas ruent goi: **a,b,b,a; c,d,d,c; e,f,f,e**, eggai de sighidu.

Est una de sas mètricas piùs simplices chi, piùs de totu, hant premissu de istare intro sos 40 versos giustos de su bandu. Est una mètrica connotta dai seculos.

Sighit sa sesta o sestina serrada de undighi.

Sas rimas podent rùere segundu sas cumbinaciones chi aggradant de piùs a su poeta. Presempiu:

a,b,a,c,c,b; d,e,d f, f, e. // a,b,b,a,a,b; c,d,d,c,c,d. // a,b,b,a,c,c; d,e,e,d,f,f. // a,b,b,c,c,a; d,e,e, f, f,d. //

Sas cumbinaciones podent èssere àteras puru ma sas rimas chi sighint intro una cantone sighint s'ischemia de sa prima cambia, finas si, a bìas, su poete faghet comente l'aggradat (creatividade cussa puru).

Sa sesta serrada puru est de sas mètricas pius simplices pro sos poetas nostros e de sas pius usadas.

Un'ossevascione curiosa, chi si podet bìdere dai sa tabella n. 1: dai su 1982 a su 1998, in 17 annos de Premiu, sas poesias premiadas in quartina sunt 16 (duos ex aequo segundos), invece sas binchidoras in sestina sunt 2;

a su revessu, dai su 1999 a su 2011 in 13 annos de Premiu, sas poesias premiadas in quartina sunt 2 e sas premiadas in sestina sunt 12 (duos primos ex aequo).

Est giambadu su gustu de sos poetes o est giambadu su gustu de sos giurados? No isco rispòndere.

Sa sestina est fatta de ses versos, sette cambas faghent 42 versos (fora de cuncursu). Tando in sos primos annos sa poesia fit pro su piùs de ses cambas (36 versos), poi sos poetes hant apresu a istuscia e de s'ultima cambia, in contu de una sesta nd'hant fattu una quartina (36 + 4 = 40 versos a disposicione dai su bandu).

Dai su 2008, dai cando su Premiu hat abbertu azigu sa làcana de sos baranta versos pro poder cumprire s'ischemu seberadu, calecunu, fossi timende, hat imbiadu s'ultima cambia in quartina (40 versos), sa mazore parte invece hat cumpresu e est battende s'ischemu a cumprimentu (42 versos). In piùsu est arrivida calchi òbera in deghina glosa e calchi àtera in undighina lira. Ma, comente naru piùs addainanti, bisonzat de abbèrrere ancora.

Faghet meraviza chi sas poesias in ottava non siant mancu medas, 54. Fossi sos poetas, pro si distaccare dai sa mètrica de sa gara hant preferidu de piùs àteras mètricas literarias.

Sas poesias in tertzina premiadas e signaladas non sunt pagas. Sa mazore parte sunt istadas imbiadas a su cuncursu in sos annos chi in Macumere si faghiat su “Premiu Sa Terzina”, intituladu a Pedru Caria. Est sa mètrica de sa Divina Cummedia de Dante.

Sas àteras mètricas sunt unu nudda, cufromma a sa ricchessa de sas mètricas in usu in Sardigna, nessi dai su '700 in goi.

Àteras mètricas medas hant fattu s'istoria de sa cantone sarda chi hat allegradu sos mannos nostros e nudda de sas prendas de su connottu de sa cultura nostra devet andare pèrdidu.

Si s'itecione fit de salvare sa rima de sas mètricas antigas, sa règula de su bandu chi instabliat sa làcana in 40 versos, a chito o a tardu bisonzaia de s'abizare e de cumprèndere chi deviat èssere giambàda. Sa die de sa premiascione de sos trint'annos Gavinu Contu, su presidente de sa giuria, chi b'at ite acontzare l'hat nadu in manera ladina, e no in riferimentu ai custu ebbia.

Nos agiat a cumprèndere custa chistione comente si tocat, si che torremus azigu a su Premiu Otieri: sa poesia in versos isoltos, non devet passare sos 40 versos, narat ancora su bandu dei cussu cuncursu. Ma cando Antoni Canalis cun su restu de sos organizadores, dende auditziu a una proposta de sa Giuria e, piùs de totu de Paulu Pillonca, hant cumpresu chi sas mètricas de su connottu fint in perigulu addeabberu de ch'èssere postas a un'ala, in su 1990, cando su Trofeu Poetas Otieresos Pirastru-Cubeddu-Morittu haiat noe annos de vida, hant abbertu una setzione noa a iscadentzia de duos annos: Setzione Tra Poesia e Cantigu, tenzende contu de totu s'arrèjunu fattu issara subra sa cantone chi est nàschida pro èssere cantàda e chi podet èssere sestàda in cantone longa. Su primu binchidore, m'hat ammentadu Antoni Canalis, est istadu Giuanne Fiore, unu de sos poetas piùs nòdidos de su Premiu Otieri e de su Premiu Logudoro. Dogni duos annos su Premiu Otieri retzit deghinas e deghinas de “cantones” in dogni mètrica possibile e immaginabile. Unu siddadu de mètricas chi non b'hat soddu a las pagare.

Como semus seguros chi Sevadore Bertulu e Carmelo Demartis haiant àpidu un'idea brillante, ma oe si si cheret salvare e dare logu e lughe a totu sas mètricas de su connottu

cumprendimus chi cussas mètricas antigas non si divent incultziare e ne trincare, e, in su matessi tempus non che divent restare fora dae unu Premiu chei su Logudoro pro una regula imbagliàda. Tantu piùs chi a sos poetas lis aggradat ancora a sestare cantones de sos tempos nostros in bestimenta antiga, comente l'hat dimustradu su Premiu Otieri e l'est dimustrende sa setzione nostra de sa poesia religiosa.

Torramus grascia, tando, pro totu su chi de bonu hat fraigadu su Premiu Logudoro pro sa poesia, pro sa cultura e pro sa limba sarda in trint'annos ma illongamus finas sa miràda a su tempus benidore.

Edduncas, sas regulas de su bandu de su Premiu Logudoro andant cambiadas chentza timòria e chentza duda, e su Cuncursu si devet annoare in àteras bideas puru e devet imbrocare terighinos noos pro poder addurare in forzas e in briu.

Un'àteru prou de su chi so nende est sa setzione Poesia Religiosa: chimb'annos de vida ma, cun totu chi sas poesias imbiadas sunt piùs pagas meda de sas de sa setzione chi hat giompidu trint'annos, b'hat una variedade de mètricas chi sùperat sas de sa prima setzione, ca hat dadu piùs logu a sa fantasia, a su piaghene e a sas possibilidades de sos poetas. Sos poetas aggradessint de isperimentare sos ischemas antigos, e dai como innanti lis cheret dada torra s'ocajone.

Edduncas, lu torro a nàrrere, bisonzat de bi pònnere remediù istudiende sas cosas a fine, e leende in cussideru totu sas possibilidades.

Setzione Poesia Religiosa: Sos 46 càntidos sagrados intrados in premiu in sa setzione Poesia religiosa, presentant custas mètricas: gosos; deghina glosa; glosa in sesta torràda cun retròga; làude in sesta torràda; làude in tres e mesu cun s'aggianta de una coa de unu e mesu (versos de sette sos longos, de battoro o de chimbe sos cultzos); moda; tertzina; una cantone (propriu pro su càntigu) cun fiore de sette e fiore de otto sillabas; mètrica libera; sesta serràda de undighi; sesta serràda de otto; sesta a rima torràda de otto; sesta torràda de undighi; sesta torràda de otto; quintiglia serràda de otto; quartina serràda de undighi e quartina torràda de otto.

Dognunu est in gradu de bènnere a congruos chentza b'aggiànghere àteru.

Un'ultimu cussideru importante innanti de serrare, cun s'ispera chi, in s'abboju si potant faghene a bidere cun su proiettore divescias tabellas riassuntivas umpare cun s'analisi mètrica nesi de calchi poesia:

32 sunt sas poesias binchidoras de su tema impostu (1986 duos segundos; 2011 duos primos); 5 sunt sos binchidores de sa poesia sagràda; in totu 37 poesias.

37 poesias subra a 37, in su contu de sas sillabas, faghent usu de una mètrica miscia, de sa mètrica literaria italiana ammiscia a sa mètrica cantàbile sarda, segundu sa cumbenienza e sa netzessidade.

Calecunu de sos poetas, presemplu Pinuccio Giudice Marras, ma finas Giuanne Fiori, Angelo Porcheddu, Antoni Maria Pinna e àteros chircant de impreare sa mètrica literaria ma, bidu chi in tzertos tretos sos contos non torrant, hant ricùrridu, guasi pro fortza, a sa mètrica cantabile sarda, a sa mètrica de sos cantadores. Finas sos poetas de su Premiu Logudoro, sa mètrica cantabile che la jighent in s'orija e in su coro.

Totu chentza distintzione ammisciant sa mètrica literaria cun azigu de mètrica cantabile sarda o, a su revessu, ammisciant sa mètrica cantabile cun azigu de mètrica literaria italiana finas ca non sempre si re sessit a fàghere a mancu de nde fagher usu, addaghi sas paràulas no abbastant a nàrrere su chi si diat chèrrere in s'ischema mètricu chi puru si diat chèrrere preferere.

Duos poetas ebbia aggiummai bi l'hiant fatta a impreare sa mètrica literaria italiana: unu est Tonino Fancello de Dorgali, in sa poesia Sònnios de prata, in su 2011, XXX edizione, binchidòre ex aequo; s'àteru est Dante Erriu, de Silius, in sa poesia Luxi de amori, càntidu sagràdu in sesta torràda cun retroga, isse puru binchidore pro sa poesia religiosa in su 2011, in faeddu campidanese.

Cust'analisi de trint'annos de poesias imbiadas a su Premiu Logudoro, chi no hat sa pretesa de èssere iscientifica, e bi tenzo chi l'ischedas, -lasso a sos ispecialistas s'arte isoro-, mi sento de nàrrere, a contos fattos, chi sos poetas de su Premiu Logudoro preferint sa mètrica cantabile sarda, in sa partimenta de sas sillabas, ca su ritmu, su "tumbu" sutzadu dai sa mamidda, ancora che lu jighent in conca e in s'orija. Ma si podet nàrrere cun tota sigurìa chi conoschent benone sas regulas de sa mètrica literaria italiana e, a su bisonzu, ischint ammisciare a pare sas duas mètricas cun abilitade, lassende a bìas a sa giuria su compitu de cumprèndere a sa sola su tipu de mètrica impreàda o preferida.

Gerolamo Araolla, XVI sec. in sos cumponimentos poeticos suos faghet usu ebbia de sa mètrica literaria ispannola e e no de sa mètrica cantabile sarda.

Pedru Pisurci, XVIII sec. sighit sa mètrica literaria, faghet usu de dieresi iscumponzende una sillaba in duas, e sighit finas sa mètrica cantabile fattende currispòndere una vocale a dogni sillaba, fintzas chentza signare, a bias, sas vocales cun sa dieresi. Edduncas faghet usu de una mètrica miscia, segundu su chi li torrat più a contu.

Sos improvisadores, chi conoschent addeabberu s'arte, sas trassas de su versu cantadu a bolu, faghent intèndere su tocu de sas sillabas regulende sa oghè, incultziendelas o il-longhendelas in su cantigu, a tales chi, si est netzessariu, ischint finas bettare a pare duas sillabas reduendelas a una o, a su revessu, ischint iscumponnere una sillaba, su dittongu de sa mètrica literaria, in duas, segundu sa mètrica cantabile sarda.

benzende a congruos

Pro cantu in custos annos paritzos poetas bonos de pinna, chi ischiant sestare finas versos a bolu che siant già in s'äteru mundu, ancora ch'at in Sardigna unu tzertu numeru de poetas de giudu, finas calchi leva noa, amantiosos e connoschidores de sas mètricas de su connottu chi, no solu si faghent onore ma sunt andados mezorende in sos annos finas a giòmpere a bolos e altarias mannas grascias a su Premiu Logudoro de poesia.

Amus de ite nos allegrare ca gighimus in manos unu patrimoniù de trint'annos de poesia in rima, una ricchesa manna, una prenda de sa limba, de s'istoria, de sa cultura e de sa poesia sarda chi ancora hat ite nàrrere a su coro, a s'intelligentzia e a sos sentidos de sos sardos de su millenniu comintzadu pagos annos como.

Ischimus finas chi dei custas prendas nde devimus faghene un'usu sabiu, abbelzende àteros caminos e fattende in modu chi sa faina comintzàda potat èssere sighida cun cuidadu, cun amore e cun cumpetentzia.

Cun custu auguriu serro nende grascias e ammentende sos chi sa faina l'hana comintzàda, a Sevadore Bertulu, a Carmelo Demartis, a Cicitu Mùrtinu, a Musserradu Meridda, a Gigi Sotgia, a Tonino Me, presidente de sa giuria pro paritzos annos, a Gavinu Contu chi hat cherfidu cust'abboju e chi isse puru hat ghiadu sa giuria finas un'àtera 'ia. E grascias a ultimu a sos poetas, a sos isponsorizadores, a sos amantiosos dei custas prendas e a su comitadu chi est ghiende como su Sodalitziu Culturale Otieresu Pirastru – Cubeddu – Morittu e su Premiu Logudoro de Poesia.

Libberos leados in cussideru:

ALBERTO M. CIRESE: POESIA SARDA E POESIA POPOLARE NELLA STORIA DEGLI STUDI, ED. 3T CA, 1977

ALBERTO M. CIRESE: RAGIONI METRICHE, SELLERIO EDITORE, PALERMO, 1988

GIACOMO MURRIGHILI: POESIA E POESIE, SOTER EDITRICE, VILLANOVA MONTELEONE, 1995

MIMMO BUA: TRINTASEX: IL METRO E LE FIGURE, ED. S'ALVURE, ORISTANO, 1997

DAMIANO FILIA: LA SARDEGNA CRISTIANA. STORIA DELLA CHIESA, DELFINO ED. VOL. II

GIOVANNI DORE: GOSOS E TERNURAS, ISTITUTO SUPERIORE REGIONALE ETNOGRAFICO, NUORO VOLL. 1°, 2°, 3°

GIANCARLO PORCU: RÉGULA CASTIGLIANA, ED. IL MAESTRALE, 2008

FRANTZISCU COSSU, CURADORE: GOSOS DE NOSTRA SEGNORA DE SA CUNTZESSIONE, SU TORCHIETTO, OTIERI 2007

PREMIU LOGUDORO abribe 2011- Trint'annos de mètrica in sas poesias premiadas

		Setzione Poesia a tema impostu in mètrica antiga		Setzione Franco Marongiu	Premiu ispeciale giuria	Premiu Emigrados	Premiu Ottava bella	Premiu Sardidade	Setzione Poesia religiosa
		18	14						
1	1982	quartina							
2	1983		Sesta						
3	1984	quartina							
4	1985	quartina							
5	1986	quartina							
6	1987	quartina		quartina					
7	1988	quartina		quartina					
8	1989	quartina		quartina		quartina			
9	1990		Sesta	quartina	Sesta	quartina	quartina		
10	1991	quartina		Sesta /		quartina	sesta /		
11	1992	quartina		quartina	quartina	sesta			
12	1993	quartina				quartina			
13	1994	quartina				Ottava reale	Ottava lira		
14	1995	quartina			sesta				
15	1996	quartina			sesta		Ottava reale		
16	1997	quartina				Tertzina d'antesca	Ottava reale		
17	1998	quartina			sesta				
18	1999		Sesta			quartina			
19	2000	quartina				quartina	Ottava reale		
20	2001		Sesta		sesta		Ottava reale		
21	2002		Sesta /				Ottava reale		gosos
22	2003	quartina				quartina	Ottava reale	quartina	
23	2004		Sesta /				Ottava reale	Sesta /	
24	2005		Sesta			quartina	Ottava reale	quartina	
25	2006		Sesta /			Tertzina d'antesca	Ottava reale	Settiglia /	
26	2007		Sesta /		sonete		Ottava reale	quartina	
27	2008		Sesta		quartina		Ottava reale	sesta	gosos
28	2009		Sesta				Ottava reale	sesta	sesta
29	2010		Sesta			quartina	Ottava lira		gosos
30	2011		Sesta						glosa in sesta lira
			Sesta /						

Metro: quartina serrada de ùndighi
 Sesta serrada de ùndighi
 Sesta /: s'ultima istrofa est istada reduida a una quartina pro no ch'èssere esclusos dai su concursu
 Sonete: undighisillabu (versos de ùndighi)
 Ottava reale serrada de ùndighi
 Ottava lira serrada cun versos de sette e de ùndighi
 Tertzina d'antesca: undighisillabu
 Gosos: sesta torrada de otto
 Settiglia serrada de ùndighi

ANALISI MÈTRICA

I edizione 1982

Binchidore

Dettori Giovanni Maria - Siligo

SA LIMBA SARDA OE

metro: quartina serràda de ùndighi

Fis, dae tempus meda, presonera **a**
tra nuraghes e roccas solianas, **b**
ninnàda dae fadas firianas, **b**

FI-TIÀ-NAS dittongo pro sa mètrica literaria italiana; inoghe mètrica cantàbile sarda, chentza bisonzu de dieresi **FI-TI-A-NAS**

lagrimàda, che prenda, da' s' aera. **a**

S'A-E-RA (iatu: duas vocales fortes pro sa mètrica literaria)

Lampizaiais solu in caldas laras **c**

LAM-PI-ZA-Ì-AS (iatu: sa débile in su grupu de sas vocales est acentàda)

de frades in furesi e in berritta: **d**
fis s' insoro bandela beneitta, **d**
e nd' abbellias càntigos a garas. **c**

BE-NE-ÌT-TA (iatu)
AB-BEL-LÌ-AS (iatu)

Moribunda t' idian sos foghiles **e**
c chejas e iscolas e caminos. **f**
Nde suffrian *sos* sardos genuinos, **f**
in isettu 'e lughidos manzaniles. **e**

I-DÌ-AN (iatu)
SUF-FRÌ-AN (iatu) **GE-NU-Ì-NOS** (iatu)

S'est s' attitudu in ninnidu mudadu,
ca t' est basende torra s' aurora:
comente in prima 'essida, cantadora
lughes de festa in lampos de brocadu.

Amadores de como sun chirchende
paràulas già ruttas in olvidu.

PA-RÀU-LA in custas tres paraulas ch' hat dittongu pro sa mètrica literaria. Su poeta inoghe usat sa mètrica cantàbile: **PA-RA-U-LAS**
FIO-RÌ-DU in mètrica cantàbile: **FI-O-RI-DU**
MU-SÈU in mètrica cantàbile: **MU-SE-U**

Lis dan tronu deghile, fioridu:
s' iscrittu ch' est museu diventende.

Sas iscolas abbertu t'han sa janna,
e bintrende bi ses che rusinzolu.
Cantas, ammajas, frèmidas de 'olu
das a pizzinnos pro sa "limba manna"

Istranza aggradessida, sardu inzensu,
sas chejas como, ispantas e profumas.
De lagrimas sos ojos accolùmas,
e bolan, che siendas, a s'Immensu.

Tessen randas de coros ispirados
sos poetas: nd' irrìchin sos pabilos.
Ses ricamende, in deorados fillos,
tesis intreas, nobiles contados.

PO-E-TAS (iatu: duas vocales fortes)
DE-O-RA-DOS (iatu: duas vocales fortes)

Ses limba mia, mia ..., latte in Mama,
in Babbu meu pane saboridu.

MÌ-A (iatu) sa debile acentàda
MÈU dittongu pro sa mètrica literaria.
Inoghe mètrica cantabile sarda: MÈ-U
IN-FIÒ-RA dittongu pro sa mètrica literaria.
Inoghe mètrica cantabile sarda: IN-FI-O-RA
SÌ-AS (iatu) FLÀ-MA dittongu pro sa mètrica
literaria. Inoghe mètrica cantabile sarda: FI-À-MA

Infiora su sulcu ch'est suffridu,

sias pro dogni sardu una fiama.

Sos exemplos signados pro su contu de sas sillabas dimustrant duas cosas:

- chi su poete connoschet bene meda sa mètrica literaria italiana ma, addaghi li cumbenit:

- faghet usu de sa mètrica cantabile sarda, comente faghent in Sardigna guasi totu sos poetas, finas istruídos, chi preferint sa mètrica de sa cantone sarda, brotada dai su càntigu improvisadu, dai su càntigu a bolu, dai sa cultura orale nostra, dai sa cantone-poesia nàschida pro èssere cantada. In custu casu a dogni vocale corrispondet una sillaba. Sa mètrica literaria italiana est diferente dai sa mètrica cantabile sarda, presempliu in s'ultimu versu fiama pro sa mètrica literaria est una paràula frommada dai duas sillabas fia-ma (dittongu);

pro sa mètrica cantabile sunt tres sillabas **fi-a-ma** e si diat poder iscriere fiam, cun sa dieresi, pro sa mètrica literaria, pro bisonzu, comente a bias faghiat Pisurzi.

Poetas medas non bi ponent sa dieresi cun intescione ca pro sa mètrica cantabile sarda andat bene gai.

SÒNNIOS DE PRATA

Mùttimi intro sa notte galu amore
in custos sònnios mios chi mantenent

sa garria sos sentidos chi trattent

fados anticos de seda e belludu
soe solu in s'ap^osentu mudu mudu
de tene intessiu jugo su sapore.

Mùttimi galu amore in sas oricas
murm^uttat galu su tempus d'incantu
torrat a biu custu coro infrantu

dae custa vida fatta 'e milli sonos
solu sos basos tuos fini donos
chi m'isp^oricant in sinu sas isticas.

Ojos de monte secas sas cresuras
de tottu sos misteris chi colados
parent in sa carena appaneddados
che ruches de crofariu a s'acunnortu

benimì accantu galu non soe mortu
istringhemi a cadenas chi misuras.

A frammarida galu cust' incantu
l'istringo che valore intro su punzu
sa notte chin sos ventos a murrunzu
mi porrit cudda allega intro su coro
e custu sambene 'alu 'e anticu moro
m'iscurret in sas benas no isco cantu.

SÒN-NIOS dittongu: s'acentu non ruet subra sa
vocale dèbile **MÌ-OS** iatu: s'acentu ruet subra
sa vocale dèbile

GÀR-**RIA** dittongu: s'acentu non ruet subra
sa vocale dèbile mètrica litteraria

IN-TÈS-**SIU** dittongu: s'acentu non ruet subra
sa vocale dèbile

BÌ-U iatu: sa prima de sas duas vocales dèbiles
est acen^otàda

CRO-FA-**RIU** dittongu: duas vocales dèbiles
chentza accentu: sempre mètrica litteraria

Chin boches de sirenas sos cantares
si pìntana che rajos in su sinu
abbràzzami in su sonniu su camminu

in conca su dilema valorosu
ti ponzo che reina in sos artares.

Fàchemi cust' iscutta alu sonniare
son' irvaninde custas garrias mias

m'arrunbant solu in manos sas poesias

po ti pintare che rosa 'e Sardigna

mùttimi galu amore ses sa digna
intro su soniu chi m'as chertu dare.

Culumba rara ìnnida in sa vida
mi muttis in sa notte a luche 'e luna
pintàda in cus' amore che solu una
ti toco in custu sònniu e ses ischida.

Tonino Fancello
Dorgali

Toninu Fancellu in custa poesia faghet usu de sa mètrica literaria italiana "mètrica culta";
una olta ebbia faghet usu de sa mètrica cantàbile in su versu:
m'arrunbant solu in manos sas poe-si-as cun su jogu 'e sos acentos aunit a un' alenu sas duas
vocales fortes reduendelas a una sillaba

SÒN-NIU dittongu: duas vocales dèbiles chentza
acentu diventat lisu chen'esse predosu

RE-Ì-NA iatu: sa vocale dèbile est acenàda

GÀR-RIAS dittongu: s'acentu non ruet subra sa
vocale dèbile. MÌ-AS (iatu: sa vocale dèbile
est acenàda)

PO-E SÌ-AS duos iatos: innanti duas vocales fortes
o-e posca sa vocale dèbile acenàda ì-as:
cun sa trassa de sos cantadores

-mètrica cantàbile- fattende ruere s'acentu in sa
'e 9 e in sa 'e 10 andat bene a nàrrere a un' alenu :
POE-SÌ-AS

SÒ-NIU dittongu: sas duas vocales dèbiles non
gighent acentu

SÒN-NIU dittongu: sas duas vocales dèbiles non
gighent acentu

XXX editzione 2011
Poesia religiosa

Binchidore
Dante Erriu - Silius

LUXI DI AMORI

Tirandi 'e dogna coru s'arreselu
eterna Pranta Virgini 'e s'amori
e po s'eternu manda su lugori
ca ses sa gràtzia de s' imensu celu.

GRÀ-TZIA mètrica literaria italiana: dittongu

Spraxi s'innidu velu
Divina Mama de s'umanidadi.
Tui, ses sa bundadi,
sa luxi de sa paxi torra allui,

AL-LÛ-I (iatu ca sa prima vocale debile est
acentàda: mètrica literaria)

ses sa bundadi, Tui
tirandi 'e dogna coru s'arreselu.

TÛ-I (iatu)

Intregadd'unu froiri
a su mundu chi est prenu 'e suferéntzia.
Mama de sa Poténtzia
ispraxi ca ddu podis una prama;
de sa Poténtzia Mama
eterna Pranta Virgini 'e s'amori.

SU-FE-RÉN-TZIA (dittongu: mètrica literaria)

PO-TÉN-TZIA (dittongu: mètrica literaria)

PO-TÉN-TZIA (dittongu: mètrica literaria)

Tui ca ses s'Arbori
o Mama de s' Eternu Soberanu.
Dona sempri sa manu
i a dogna peccadori Tui perdona.
Sa manu sempri dona
e po s'eternu manda su lugori

Est s'única paràula inue usat sa trassa de sos cantadores de gara: azigu de mètrica cantabile (iatu pro sa mètrica literaria: TÛ-I): sa prima vocale debile est acentàda. Comente si podent partire duas vocales de su dittongu in duas sillabas e in sa prima si bi podet pònnere sa dieresi, gai si podent aunire duas vocales de su iatu in d'una sillaba, pro fagher torrare sos contos: su jogu de sos acentos e de sa oghe regulàda a arte fagher totu –sa i quasi iscumparit.

TU-I - TÛI

ca prena ses de zelu
chi s' inghias amori i eterna luxi;

IN-GHÌ-AS (iatu: sa vocale debile est acentàda)
abranda dogna gruxi

e ca ddu podis dogna gràtzia manda;
dogna gruxi abranda
ca ses sa gràtzia de s' imensu celu.

GRÀ-TZIA (dittongu ca sa dèbile no est acentàda)

GRÀ-TZIA (dittongu ca sa dèbile no est acentàda)

Dante Erriu
Silius

Mètrica literaria italiana

una olta ebbia faghet usu de sa mètrica cantàbile in su versu:

i a dogna peccadori Tui perdona

inoghe puru, cun sos acentos in sa 'e 8 e in sa 'e 10 e regulende sa oghe andat bene a pronunziare sas duas vocales a un'alenu.

POESIA IN RIMA A TEMA IMPOSTU

Setzione
Musserradu Meridda



1982 - I editzione

Rima a tema impostu: "Sa limba sarda oe"

Primu premiu

SA LIMBA SARDA OE

Fis, dae tempus meda, presonera
tra nuraghes e roccas solianas,
ninnàda dae fadas fitianas,
lagrimada, che prenda, da' s'acra.

Lampizaiaa solu in caldas laras
de frades in furesi e in berritta:
fis s'insoro bandela beneitta,
e nd'abbellias càntigos a garas.

Moribunda t'ìdian sos foghiles
e chejas e iscolas e caminos.
Nde suffrian sos sardos genuinos,
in isettu 'e lughidos manzaniles.

S'est s'attitudu in nìnnidu mudadu,
ca t'est basende torra s'aurora:
comente in prima 'essida, cantadora
lughes de festa in lampos de brocadu.

Amadores de como sun chirchende
paràulas già ruttas in olvidu.
Lis dan tronu deghile, fioridu:
s'iscrittu ch'est museu diventende.

Sas iscolas abbertu t'han sa janna,
e bintrende bi ses che rusinzolu.
Cantas, ammajas, fremidas de 'olu
das a pizzinnos pro sa "limba manna".⁽¹⁾

Istranza aggradessida, sardu inzensu,
sas chejas, como, ispentas e profumas.
De lagrimas sos ojos accolùmas,
e bolan, che siendas, a s'Immensu.

Tessen randas de coros ispirados
sos poetas: nd'irricchin sos pabilos.
Ses ricamende, in deorados fillos,
tesis intreas, nobiles contados.

Ses limba mia, mia..., latte in Mama,
in Babbu meu pane saboridu.
Infiora su sulcu ch'est suffridu,
sias pro dogni sardu una fiamma.

⁽¹⁾ *Sa limba italiana*

Giovanni Maria Dettori
Siligo

1983 - II edizione

Rima a tema impostu: "Pruite sa poesia"

Primu premiu

PRUITE, POESIA?...

Muda che-i su sole 'e manzanile
t'accheras a sas giannas de su coro
giara che luna cun passittos d'oro
m'iscassiddis su sonnu e mi turmentas,
cando che massajeddu abberis tèntas
in sas tulas de s'intimu. Oh! deghile

cumpagna senza cara, naramilu
pruite mi turmentas e mi giughes
a piangher in pès de milli rughes?
A rier cun sas laras senza gana?
A cantuzare sutta sa funtana
attittende su mortu a man'in pilu?

Eppuru non ses sole, non ses luna
e nemmancu mamma cara tue ses!
Ma tando pruite, prîte cun sos pès
chi paren alas mudas, ogn'intantu
firmas su 'olu e pesas unu cantu
a boltas pro disgrascia o pro fortuna?...

Ajò! O sentimentu senza muros
narami chie ses chi tantu impreu
de me faghes? e chie, forsis Deu
ti mandat? O su chelu biaittu?
Oppur'in cudd'inferru malaittu
t'han postu in manos poddighes maduros?

O fizu, fizu amadu, si l'ischeras
cantu suffro in cust'ora chi mi giamas:
già l'isco chi m'odias! Ma chi m'amas
piu de te matessi hapo cumpresu;
ma su "pruite" est mannu, est tropp'attesu,
ZIGANTES l'han iscrittu in sas aeras!...

Tue, como pianghes, e addite
pianghes e iscries mi dimandas?
O poeteddu ruzu, raras randas
ti orizana sos saltos de s'anima!
Canta, canta, versa calchi lagrima:
... pustis mortu cumprendes su pruite!

Antonio Maria Pinna

Pozzomaggiore

1984 - III edizione

Rima a tema impostu: "Sardigna ite cheres"

Primu premiu

SARDIGNA, ITE CHERES?

Sardigna istimada it'est chi cheres
ancora da-e me! Forsis sas rimas
attitadoras chi siddan sas chimas
de chentu ingrattos cuccuros de meres? ⁽¹⁾

Ma, cussa, est istasìda: milli 'oltas
l'happo cantada cun pregadorias!
Su sole l'ischit, l'ischin sas biddias
ch'happo pedidu cun laras isoltas...!

Cheres su risu, s'iscanzada solu
chi avreschet sas dies solianas
nettas che' nie? Ma che sun lontananas
sas alas de columbas tottu in bolu!

Astores, cun istrias mi prenettan
in cust'ora sas tancas de s'anima:
mi torrat, torrat muda calchi lagrima
supra sos chizos chi mudos isettan.

Sun sos antigos disizos brottados
supra sas tulas de sos ojos mios
ch'inserrare cherian milli rios...
pro dare s'abba a campos assolados!

Lu cumprendo ite cheres: est sa gana
famida che-i sa mia chi giughet
a chelos sonniados, 'ue lughet
a murmuttos bundante una funtana.

Una funtana ricca che-i s'oro
diat su consolu a sos sidios;
pro chi si averen cuddos versos mios
ch'istramadu m'han s'intimu 'e su coro.

Disizas cuddas nottes a s'antiga
ischidadas da' bellas serenadas?
E sas cunsorzas tuas semenadas
de ranos santos... Nobiles fadigas!!

Oh! Sardigna mia si potera
iscassiddire s'anima de chie
pagu ti amat, tando rie-rie
dias dare s'adiu a sa chimera!

...Ma lè sos brazzos, custas manos mias
aradas da' su tempus e dolores:
tue cheres tribaglios e suores,
bramas sa paghe e tantas poesias...!

Mottu: Notte antiga.

⁽¹⁾ *Cuccuros de meres: Concas de padronos*

Antonio Maria Pinna

Pozzomaggiore

1985 - IV edizione
Rima a tema impostu: "Sardigna deris e oe"
Primu premiu

«SARDIGNA: DERIS E HOE»

Che unu lidu d'albòres amènos,
brillas hoe che deris, terra mia,
esposta a donzi 'entu 'e tribulia,
ma digna 'e orizzontes... prùs serenos.

In sos "quadros" de sa tua istoria
bi distingo Nuraghes millenarios,
meres intrusos e... feudatarios ...,
lùghes e umbras d'epoca antigoria.

Sardigna 'e deris ... cantas tirannias
che ambisùas ... than suttu sas venas!!
Cantu che perla, pro 'ulas anzenas ...
tis allettante chin sièndas bias!

Tando, de mandras carcas sa funtana
fis, tue, ricca 'e buscos e pasturas:
fis giardinu de fruttos e colturas,
camp' 'e filare e tesser linu e lana.

Ti ses mostrada bantzigu 'e talentos,
fflama d'eroes, de zente ospitale,
arca 'e limbazos d'arte geniale,
meritosa de lòdes e ammentos.

Hoe, ses un' incantu in sas marinas
ses fiera "Autonoma Cussurza",
ma ses puru un' arcana paschidorza,
tuddida 'e sequestros e rapinas.

M' iscurigat su coro pro ch'abbundas
de linfas de tristura in sas campagnas,
inue fogos, traschias, siccagnas,
t'agghèjan sas piàes già profundas.

Sutta s' arcu 'e "s' Industria e progressu"
ti dån turmentos sos disoccupados,
e t'aggiunghen sos Sardos emigrados
'alanzos d'amargura in donzi èssu.

Sas nòas vias ... "Prèndas de valore",
chi has hoe che grazias lobladas,
non ti lùghen che tulas lentoradas
nè che andèras de paghe e amore!

Mèdas, però, in cust'era moderna,
t' 'iden che nidu 'e bramas e isperas,
e chèren creere ... chi nò resulteras
destinada a "Colonia eterna"!

Pinuccio Giudice Marras

Macomer

1986 - V edizione

*Rima a tema impostu: "Ginevra Sant'Andria 1985 ... pustus"
Segundu premiu ex aequo*

ISPERAS...

In su chelu 'e Ginevra biaittu
tramas de lughe si sun azzendende
in cust'atonzu canu, promittende
tempos serenos a su mundu afflittu.

Su 'entu 'e s'amistad'est sulende
in s'aera luttada 'e sos timores
isparghende s'ispera e sos licores
d'una paghe ch'a nou est fiorende.

Animas, in sa terra, senz'alenu
sun ispetende cussu caldu 'eranu
chi diat fruttu in cuss'istrint' 'e manu
pro l'occhier s'ijerru 'e su velenu.

Ma no brotan sos ranos, semenados,
de su cras si non tenen contivizos
ca si siccan comente sos disizos
chen'esser a sos fruttos arrivados.

Dura che pedra sa realidade,
in custos tempos de pagu rispettu
pro s'umanu valore, ca s'affettu
nd'est perdende su frade... pro su frade.

Ma sa natura est bona. Sos puzones
ancora sun cantende, a sa nadia,
notas de sana e giara poesia
...ma cantende sun puru sos cannones.

E Tando? Ite faghimos? A bi crere
a cuss'astrinta 'e manu 'e sas "piovras"?
O est cussa che ateras manovras
pro cuare su sidis de potere?

E intantu zarritan sos fusiles
e cunfunden su sensu 'e sas "paraulas"
missiles e cannones chi sun faulas
risponden dae tesu, a sos gianniles.

Solu duos sos "mannos" innocentes
cantos sun chi morinde sun ancora?
Signore... est paghe custa? cand'est s'ora
d'esser che frades in sos continentes?

No, non los lesses solos, Deus Meu
ca profetas non sun de caridade!
Si mancas Tue, inie, dignidade
non det haer su cras da' cust'impreu.

Giovanni Piga

Nuoro

1986 - V edizione

*Rima a tema impostu: "Ginevra Sant'Andria 1985 ... pustis"
Segundu premiu ex aequo*

GINEVRA - SANT'ANDRIA 1985... E PUSTIS

Dae tottu su mundu aggradessidos,
duos capos de chelu, terra e mare,
dezidini a Ginevra 'e abojare
pro trattare sa paghe tott'unidos.

Fit s'annu ottantachimbe in Sant'Andria
chi su tema prepostu e delicadu,
cun prumissas de paghe cuminzadu;
paghe pro tottu e pro sa terra mia.

Como brotan in coro sas isperas
che fiores cuados in tuveddos,
e pregana biancos e nieddos
chi resten sempre nettas sas aeras.

Sas aeras de paghe e de amore,
profumadas de campos fioridos,
dende ispigas de pane a sos famidos,
addurchende ogni ranchidu dolore.

Oh poeteddos ruzos chi cantamus
cun sentimentu sa paghe 'e su mundu!
Faghimus paris unu ballu tundu
in onore 'e su cras chi desizamus!

Versos alados chi 'olen che bentu,
tocchen su coro 'e cuddos zigantes,
cun frizzas de amore triunfantes
ponzendelis de paghe pensamentu.

Eo chi de sa paghe so cumpanzu,
che un'innamorada mi la tratto,
dissignos tranquillu mi bi fatto
ca mi daede a s'anima affianzu.

Ite pius ricchesa, ite consolu,
si ogni razza 'e su gener'umanu,
comente frades nos damus sa manu
chena giugher de gherra s'oriolu!

Chena pensare a chelos oscurados,
a bombas e atomicos velenos
in mares nostros e in mares anzenos
e in rios de sambene luados.

Sas bases nucleares pro difesa
in sas isolas nostras piazzadas,
resten pro deghe seculos ficcadas
che nuraghes, pro simbulu 'e bella!

Vittorio Sini

Ozieri

1987 - VI edizione
Rima a tema impostu: "Mundu luadu"
Primu premiu

ABES CHENA MELE

Imbèrrios de chimas in sos littos
e ninnidos de undas soberanas.
Murmuttos cristallinos de funtanas
e chilandras... E chelos biaittos.

...So 'ènnidu pro esser forte e giustu.
alvure manna e innida 'e sienzia
ca pro tenner "virtude e connoschenzia"
s'Alenu abbivadore m'hat infustu...

E so andadu... E ando a passos mannos
intro lampos de geniu criadore
donnu de cantu s' 'idet e signore
suttas s'illaccanadu arcu 'e sos annos.

Mares de abbas lìmpias, sas naes
assulcaian che alas lizeras:
e gioaiaian peri sas aeras
che anzones de latte frina e aes ...

Ma s' Ischire chen'anima ne sale
giughet in sinu sulcos de babele
ue mùidan abes chena mele
e surzit luas sa terra pedrale;

ue sa 'uda sicca a pês a riu
ammustrat ingroghidas funduluzas,
ue penden marzidas iscaluzas
sumende fele a buttiu a buttiu...

Si giaru e forte non borrat su 'iju,
si non lughet sa luna in sa piscina,
si da' in altu pioet chijina
e siccu e surdu e solu est su 'addiju,

tue, donnu 'e sienzia e signore
de cantu intundu abbratzat s'oju, tando
a ue cures a sa zega!?! E cando
nd'has a boddire s'ultimu fiore?

Eo ti giamo e t' ammonesto ... Isetta!
Frìmmadi in pês de s'elìghe un'iscutta!
Forsi s'ultima lande no' nd'est rutta:
ma s'ammentu ti servat de minetta.

...Imbèrrios de chimas in sos littos
e ninnidos de undas soberanas.
Chelzo torra murmuttos de funtanas
e chelos risulanos de appittos...

Giovanni Fiori
Ittiri

1988 - VII edizione
Rima a tema impostu: "Su sequestro"
Primu premiu

EST TORRA NOTTA

Est notte! Ingiogazzada che tentorzu
unu nue est currende a fune isolta.
Sa luna risutana est dende 'olta
a costazzu 'e s'isteddu 'e chenadorzu.

Acco' s'abbrazzu de s'iscurigore
chi su mundu affianzat de ambaghe
e in cussu mudigore estidu 'e paghe
s'intendet solu palpidos de amore.

Finza sa tonca, su cantu sighidu
hat sessadu, e frimma s'est dogh'ae
pro rispettu de cussa calma grae
chi regnat in s'altare 'e s'infinidu.

Ma de repente, una 'oghe isprammada
trappat s'aera in sa mudesa amena!
Est su lamentu de un'isposa in pena
o s'urulu 'e una mama addolorada!?

Pantasimas infames ch'istrisinan
in su ludu ischiffosu e in su limu
si sun bettadas viles che frastimu
subra innozzentes ch'in s'isprammu
avrinan.

E isforrojende in sa piae nostra
cun sa leppa 'e s'infami'acuta e fritta,
imbruttan de ignominia sa titta
ch'hat dadu a tottu limpida colostru.

Sa notte est mori-mori, s'impuddile
est eberzende sas jannas de... oro,
ma sempre notte manna est in su coro
de chi'est in isettu in su jannile!

Naschet su sole; sa vida fiorit
in dogni domo, ma in sa chi mancar
su chi leadu ch'han, su coro iscanat
bidende a chie in s'angustia morit.

Morit vivende in s'ispidu 'e s'isettu
chi li trapassat s'anima 'e continuo.
Vivet morzende cun tragos in sinu
fattos a nodu: a pigu e fala in pettu.

Est torra notte! Sa luna hat birgonza
de su ch'hat bidu! sa cara nde 'ogat
guarda, da-e sa nue chi non giogat...
Dolente a esser debadas testimonza!

Angelo Porcheddu
Banari

1989 - VIII edizione
Rima a tema impostu: "Sardigna ospitale"
Primu premiu

CUMBIDU

T'isetto inoghe in làccanas de riu
cando isolvèt su sole undas lieras
e lébias addae in sas aerass
andan nues de oro a bolu priu.

Inoghe omnes sàbios a mannos
han vividu mudimine e tintinnos;
e de s'andare insoro istiga e sinnos
han binchidu s'isméntigu 'e sos annos...

innoghe su limbazu 'e sa natura
paret unidu a s'omine in cunsonu:
e tottu paret nettu e dulce e bonu
ispartu in barandiglias de lugura.

t'isetto affacc'a su fogu 'e domo
a linna sempre allutta pro s'amigu;
e mele t'hap'a dare e pane 'e trigu
che gajios mios milli 'eranos como.

Inoghe s'amistade est sagra e netta
mai debbadas pro chie nd'est dignu:
innidu che ozastru est su carignu
e sempre a lugh' 'e sole sa minetta.

Custa est sa zente mia rude e forte,
zente ch'hat suttu a longu anzenas tittas
pro manos chen'amore e laras frittass,
fizos antigos de sa malasorte.

Eppuru custas prammas de turmentu
a s'istranzu che lizu oe s'abberin;
vindittas malobradas non coberin,
ma non tudan in s'anima s'ammentu...

Custa est sa terra mia inue morit
peri sos montes s'interighinada
e subra s'abba giara, indeorada
s'avreschida che sonniu fiorit.

Beni! T'isetto a manu abberta inoghe
ue si cheres t'hap'a esser frade,
ue cun fieresa in solidade
anima e laras sun tott'una 'oghe.

T'isetto inoghe... Custu est logu tou...
E che rundine 'olende in chelu isolta
has a torrare a inoghe ogni 'olta
chi ti brottat in coro amore nou...

Giovanni Fiori

Ittiri

1990 - IX edizione

Rima a tema impostu: "E sigbimus a brujare!"

Premiu ispeciale

BIRDE SA TANCA MIA...

Birde sa tanca mia! 'Irde sa tanca
innida e manna e pàssida in sos littos.
Brincan tottue attattos mannalittos.
Un'iscaccagliu 'e pappàiles rujos...
Currìde! Oddeu! Allummados restujos
in dun'isprammu 'e chijìna bianca.

Birde su coro 'e sas chimas attesu
ue su nìnnidu 'e s'elighe riet.
E chena pasu in sas olias friet
sa chìgula arrughida a sole altu...
Nudas rughes nieddas in su saltu
mudu pedrale in d'un'inferru atzesu.

Birdes sas undas largas in s'istiu
lìmpias e chietas ninna-ninna.
A chenadorzu sa chedda pitzinna
atzendet s' 'adde de 'oghes e sonos...
Disisperados mùilos che tronos
falan subra sa braja finz' a riu...

Ma como iscultami! Istranzos de fora
e isterzeris pàschidos inoghe
suore e samben e ispera e boghe
pro ti render isciau ti ch'han suttu.
E han sas baddes che faddìja alluttu
pro tempos e temporios... E ancora.

Iscultami 'e nou! E non ses tue
probàina 'e custa erénzia beneitta,
tue ch'has bidu sa carena fritta
de frade tou in sa chijìna calda:
fizu de cust'antiga terra salda
ch'indonu pedit làmbrias a sa nue?!?...

Edduccas beni! In altu in sa calanca
su cheru isparghet bélidos de fogu...
Pésadi che ispada in dogni logu
e ondra sias e fidele amparu.
Millu torra su sole addae giaru!...
Birde sa tanca mia! 'Irde sa tanca...

Giovanni Fiori

Ittiri

1991 - X edizione

Rima a tema impostu: "1992 Europa unida: Sardigna ite l'ofèris?"

Primu premiu

ALIDU 'E VIDA NOA

S'appettorizu 'è su Norantaduos
s'intendet preparendosi a sa proa
de dare a s'Europa ghia noa
pro cominzare "Unida" in brazzos suos.

S'intendet ispannende sos chintales
de una notte longa e incruéschida
inue, ammanizzende est un'avréschida
innida 'estida de lughes noales.

Lughes chi mudan a festa su coro
ca cun rajos de afficu l'affianzan...
e a milli sonnios s'anima m'iscanzan
ch' 'isat su cras bestidu tottu 'è oro.

Non prus sas umbras de chentu bandelas
in cuntierra, s'anima covàcana;
ma una solu! in biddas chena làcana
bentulet cun amore in sas carrelas

e siat, pro sos sardos in disterru
chi sun suende ancora idrigas tittas:
su sole lughidu 'è sas dies frittas,
s'amparu friscu in oras de inferru.

Cun su Norantaduos a costazu.
accolla ch'iscanzende s'est sa janna,
accolla s'Europa intrea e manna
'attendenos de paghe su messazu.

E tue chi su coro a tottu abberis
pro dare samben e alidu 'è vida,
a-i custa noa "Europa unida"
nara, Sardigna mia, "itte l'offeris?"

Non podes dare cosa meda... zertu!
ca t'han sempre irrobadu de continu,
e su... "tesoro 'è fizos" de su sinu
già tempus meda prima... l'has offertu!

Como ti restat solu s'entidade
chi sabias erenzias antigas
han imprentadu 'è nobiles istigas
dendedi onore pro s'eternidade.

E tando tue, manna ti nde faghe
de cussa sarda fiera nadìa...
E offerende unu ratu 'è olìa...
Nara chi ses sa terra 'è su nuraghe!

Angelo Porcheddu

Banari

1992 - XI edizione

Rima a tema impostu: "Archeologia: siddados de zivilidade"

Primu premiu

ISCUSORJOS

Cada preda derutta de nurache
memorias presoneras de s'orvidu
cubat sutt'a luppas de neulache
e un'ammentu luntanu, custuidu.

Pellegrinu chi ziras banduleri
pro cust'Isula nostra irmenticada
e de ascras de istoria bardaneri,
donalis unu saludu, una mirada

a custas predas garrigas de ammentos
d'atter'etade, nobile, galana,
frichinias isperdias de talentos
d'una zivilidade soberana.

Iscusorjos collios inintr' e sinu
chin sinnos tramandaos e paristorias
e "Predas fittas" mustrana continu
prendas anticorias de memorias.

Battorinas de milli e milli annos
cantan paris chin s'abba in su traghinu,
zivilidades nottias a sos mannos
bennias dae mare e perdias in caminu.

Finzas Ulisse forzis a impuddile
est isbarcau in sa costa tempestosa
chen'e b'azzappare prus zentile
Nausica bella, innida, donosa:

solu "Domo de Janas" e mudore,
s'urulu de-i su bentu e de-i su mare,
focos innedda e cantos "a tenore"
e sa punta nibada de Gonare.

E Tue ses sempre gai Sardinna bella:
sa groria bezza iscritt'in sos isteddos
e contos de bandios a sintinella
cantat cada mama a sos laccheddos.

Ma tempus nobu curret pro sos fizos
che calabrinas arbas in su bentu,
bolan in artos Chelos sos disizos
pro chi su mundu torrete cuntentu.

Pesa Isula amada, Amada Terra!
S'orizzonte luntanu e cussu mare
ti jucan forza noba chen'e ghera
e sa sorte ti torret a basare.

Nino Trunfio

Siniscola

1993 - XII edizione
Rima a tema impostu: "Chirchende onestade"
Primu premiu

CHIRCHENDE 'ERANOS D'AVRESCHIDAS GIARAS

Alas de corvos de dionestade
sun cuguddende chimas e pianos,
sun iscurende sos giaros manzanos
in coros de s'onesta voluntade.

E pesan che piumu sas aeras
reudendem'affannosu su respiru;
grae sos neulores ch'apoin giru
e paules in mesu camineras.

In custa terra che perela tunda
ue su viver devet esser festa,
invece, sempre in mesu sa tempesta
tocat continu chertare cun s'unda...

Undas chi truncan binnidas bideas
in sos suores de sacros doveres
lassende frades, fizes e muzeres
in su Curruttu e in sas peleas.

Undas, chi chena seru, chena dolu
zegas che trazan anzones de titta
lassende mamas cun s'anima fritta
in su fighile alluttu 'e disconsolu;

ue dizizos brujan e isperas
fattas ninnende su dulce brassolu,
ue sos bisos perdene su 'olu
e sos casteddos ruen da aeras;

ue piaes sambenosas frien
intro su coro 'è milli turmentos;
chentù meledos in sos sentimenti
sortes crudeles calchi 'olta iscrien.

Ma ne odios cherzo, ne ruinzos,
contr'a su tazu de bramidas feras,
ma coros forte e azzas sinzeras
unidas, pro azzender sos lughinzos;

lughinzos chi den fua a sas fiaras
d'amore e paghe andende in perdimentu,
pro iscaldire s'altu sentimentu
in nòs beranos de avreschidas giaras.

Tando columbas cun alas d'arghentu
e soles caldos de umanidade
in su chelu ispannadu 'è onestade
sa vida diat haer dulce intentu.

Mario Canu
Siligo

1994 - XIII edizione

Rima a tema impostu: "Fizos chen'ispera"

Primu premiu

CANTARU 'E VIDA

Sa forza est paga, longu est su caminu
cand'est sa voluntade a mor'-istuda.
Sos dubbios marteddau a sa muda
e che spidos s'inferchin in sinu.

Ancora in cria aurtit ogn'intentu
si una mente istracca lu partorit,
che pianta chi brotat e fiorit.
e no' attit su fruttu a cumprimentu.

Isterile est dogni terrinu siccu
chi su semene ponet in pelea.
Isterile e asciutta est dogn'idea
chi non suet su cantaru 'e s'afficcu.

Miseros cuddos fizos chena gana
de si nd'asciare da-e su piuere,
cunvintos chi sun naschidos pro ruere
ca lugh'è ispera in s'anima no hana.

Est debbadas ch'in vida si piangat
si su dolore no' hat a costazu
nessi unu fil'è ispera chi, su sazu
ch'hamus in sa piae, cras nos frangat.

Cando s'ispera intro su coro lughet
s'ispannan sos caminos de sa vida
e s'anima 'olende, a festa 'estida,
a chelos chena lacanas nos giughet.

Est, de su 'enner, s'alidu benignu
chi de s'andare nos tessit sa trama,
de amore e da paghe est sa fiama,
e de sa vida: diligu carignu.

Iscuru e triste chie no isettat
a bider dogni die da-e nou
su sole ch'in s'eternu cursu sou,
fittianu, ogni sero si che 'ettat.

In brazzos de s'ispera ogni disizu
s' 'estit de lughe in colore 'e oro:
ispannende sas umbras in su coro
e in s'anima fritta 'e ogni fizu.

Azzende tue puru sa lumera
de s'afficcu, ch'est ghia 'e chie naschet,
e in dognunu ch'in sa terra paschet.
s'ultim'a morrer est sempre "s'ispera".

Angelo Porcheddu

Banari

1995 - XIV edizione

Rima a tema impostu: "Sa pontija 'e sa vida"

Primu premiu

SA PONTIJA 'E SA VIDA

S'attraessu est fininde, sas anderas
sun moribundas e su passu est lentu!
Paret mi nerzat sa 'ogh' 'e su 'entu:
"su sole est dende 'olta in sas aerass".

Est su sole 'e sa vida chi lugores
daiat a s'andada gioventura:
cando che puzoneddu in sa chisura
cumentu mi godia sos amores!

Sezzidu in su jannil' e s'intrinada
sos ammentos los conto a un' a unu,
sedattende in su coro cale sunu
sas malefattas de sa vida andada.

Ma de male non bido sas istigas!
In tantu sedattare bido solu
unu mare 'e tribagliu, s'oriolu
d'ider in chizos lagrimas amigas.

Millas, in ojos, sun totu lughinde
sas peleas ch' a oe mi ch' han giuttu.
Miliu s'amor e garrigu de fruttu
sempre caldu, che leppere currinde.

Millas sas cantoneddas delicadas
intonende sos cantigos de paghe!
Sun ancora in su coro faghe-faghe
ganosigas de noas curreladas.

Solu 'ois de me lu remunides
su car' ammentu in paginas biancas,
e non bos podet bettare sas francas
sa morte, ca che deo no morides.

Bois restades perelas terrenas
a dansare in sas laras de sos bios,
ma pro me sos garinzos sun finios
cando m' 'ettat sa morte sas cadenas.

So 'ezzu e pagu sanu! Che puntorzu
sas penas punghen ispettende s'ora
chi sa manu 'e sa mala messadora
mi giuttet a s'eternu giampadorzu.

Àlla cuddane, tra cercos e laros
sa pontija 'e sa vida! A s'atter'ala
in cue giampo? In abitos de gala
m'hap'a bestire. M' ispettan sos caros.

Antonio Maria Pinna

Pozzomaggiore

1996 - XV edizione
Rima a tema impostu: "Chent'annos de poesia in palcu"
Primu premiu

1896-1996: CHENT'ANNOS DE POESIA IN PALCU

Cand' in coro carignat su rupìre
in cuzolos chi caben sas peleas
s'isterren in sas benas sas bideas
sumidas da sos rajos de s'ischire.

S'insinzu chi s'innetat fittianu
in pedriscias de chelos l'an cosidu
in pasculos lughentes t'ana 'idu
bestendedi su Pann'a cor'in manu,

che cando unu semene at bettadu
una cherva l'ampàrad'in s'iscruu
in sos fiscios de cor'un assuppruu
de lizos de poetes at brottadu.

E oe sun sas nostras raighinas
cussos traggios antigos d'amistade
ch'attraessan sa Terr' e Solidade,
ibbaidora de sabias lutrinas:

su prou nd'est bidende sas siendas
chi abban fiores in terrinos siccos
d'unu secul'a colum'è afficcio,
c'a isumesci'an suttu sas proendas.

S'imberri'è s'attunzu ch'est benzende
a vesched'in s'intragn'è sos massajos,
sas moddinas gioghittan cun sos rajos
d'unu sole, chi pasid'est lughende.

Sun chent'annos de fog'allughinzadu
da ischentes ch'as'appid'in totue,
de cussu Cabidanni solu tue
nde remunis s'imberriu, che siddadu:

da-e sa braja nett'è cuss'erenzia
de un'attunzu raid'è poesia
cominzàda est durche s'anninnia
ch'at postu sa Sardign'in amighenzia.

E como ti la 'antasa, che fiza
chi riet in beranos de fortuna
sevende da su banzig'è sa luna
sos antigos colores ch'at in chiza.

Giòmpida ses a custa "carruccàda"
e abbelzende surcos de continu,
bonu proig'at dadu su terrinu
in mes'a tres montijos, battijàda.

Angelo Lombardo
Ozieri

1997 - XVI edizione

Rima a tema impostu: "Sos fiores nos naran..."

Primu premiu

SOS FIORES NOS NARAN

Cando miro su chelu soberanu
s'appérit s'alenu 'e sa natura
e sico su sinu 'e sa calura
ube pàschet serenu su beranu.

S'isparta ch'ispalancat sa campura
madùrat in s'andare cad'ispantu
e s'àghera ch'illàderat s'incantu
ispanDET tot'a tundu sa pintùra.

Est maju chi ruppit sos colores
abbèrande totube s'armonia
e zesellat chin manos de maghia
sos contos chi nos narana sos froes.

Bind'hat tristo, galanos che sa sorte,
a bortas in color' 'e su destinu
e sorbene sas penas in caminu,
chi cand'ispuntan zéssan chin sa morte.

Issos chi cun s'ammaju pachiosu
isorben sos arcanos de s'amore
e chin sas tramas tessen su calore
toccàndenos su coro lastimosu.

Presentes che àlidu in fermentu
nos dàna cunfòrtu e zentilesa
e mustran in sa grista sa bellea
chi tambat sos cuzones de s'ammentu.

Nos tràmpana chin alas de recreu
ischidande amores e carignos
e lucorosos cromptin sos disignos
orfanande sas fertas de s'anneu.

Cant'ameddu m'han dau chin durchesa
si pesso a s'amada pizzinnia,
bio a mama gal' 'intenerìa
rasande chin Deus in sa mudesa.

E cantu mi nd'hat dau s'amaresa
in sos dolores mudos de sa rìa,
s'urtim adiu de sa zente mia
secabat su prantu 'e sa tristesa.

Gai sico a parpidu 'e coro
trazande su tempus chentza edade
e chirco s'ispera 'e sa bontade
pro los pintare a Franzas de oro.

Menotti Gallisai

Sassari

1998 - XVII edizione
Rima a tema impostu: "Un'amigu"
Primu premiu

PODES BOLARE IN ARTU

(A s'amicu poeta Serbadore... arrimau in s'iscanneddu)

Non mi ponzas in punnas de impudu
si non t'hapo rispostu da-e prima,
lu faco commo, incust'ùmile rima,
imbiàndeti 'e coro unu saludu.

Sa neche est de su tempus, cada borta
t'obrìcat a sa lestra a lu sichire
chene ti dare àchhiu 'e remonire
mancu sos pessos in sa mente isorta.

Mi lu fittat su coro un'oriolu
cando mi naras chi ses arrimau
in d'un'iscannu bezzu. Codiau
però non ses, Badore, e mancu solu.

Sos chelos artos, totu s'Universu
tue t'aggrucas da-e s'iscanneddu,
e sa luna, su sole e cad'isteddu
carinnas chin s'alenu 'e unu versu.

Podes bolare in artu, in sas aéras
immaculadas de sa poesia
chin alas de fecunda fantasia
intessende 'e sa pache sas panderas.

Siat pro tene cussu unu cuffortu
chin d'un'abbrazzu 'è fide e de amore
ca sos fizos non dassat su Sennore
anzis, pro issos, in sa ruche est mortu.

Cando torrat sa notte a ispalattare
e nche colat ridende s'impuddile,
tando tue, Poeta, in su jannile
versos de bida intesses tot' a pare.

Semus de custa bida un'istajone
(mancari nos facamus piliesse)
ch'arbeschet e iscuricat in presse
che un'isparta 'è alas de puzone.

Eppuru, est a nos bier cantu mannos
in su Criau nois nos credimus!
Ma semus pezzi prùgher e l'ischimus,
in runda in sas cussorjas de sos annos.

Ebbìa custu, amicu, pro cumprender
chi su tempus debbadas lu gherramus
si da-e s'òdiu non nos isfrancamus
chene mai tra frades nos offender.

Giovanni Piga
Nuoro

1999 - XVIII edizione
Rima a tema impostu: "In bidda mia..."
Primu premiu

"IN BIDDA MIA"

Pesperos de unu cras chi no han cara,
rimuzzana in conca pensamentos,
si ninnana che alidos de 'entos
chi passana a 'ogn'ora muizzende,
in sas baddes de s'anima pedende
bisiones de Te; "ses lughe giara".

In bidda mia: mi che creo abberu,
istanotte in su sonnu, apo vint'annos,
m'ido atraessende padros mannos
cun d'unu caddu murre a giua alzada,
sa foga e sos vint'annos mi est torrada
in dun'illusione e disisperu.

Oh notte macca, lassami passare
in sas carrelas de sa idda mia,
torrare cherzo, e b'ider si Maria,
ancora in su braccione che a tando,
m'isettat cando passo, eo li mando
una lughida promissa de l'amare.

Cantos ammentos passan' in cust'ora
isfozzende in su liberu e sa vida,
ses che tanca in beranos fiorida,
in brazzos tuos su tempus ch'est boladu,
cun disizu, in cust'ora so torradu
cun palpidos de coro, "T'amo ancora".

Curre caddu meu; chi tantu fogu
mi ponet cust'antiga iscurrizada.
Li ses frina, a un'anima allizada
sutta su grae pesu de sos annos,
istanotte sun torrados sos vint'annos
in s'infinutu incantu, tott'est giogu.

Passat sa notte, supra su lentore
tottu cagliat: de issa sun serrados
sos bracciones, da ue sun bolados
sos primos basos de sa pizzinnia.
Oh notte, ses incantu, oh idda mia,
"cando penso a Tie, ido s'amore"...

Luciano Cuccuru
Sassari

2000 - XIX editzione

Rima a tema impostu: "2000: un'avreschida noa?"

Primu premiu

DUAMIZA: UN'AVRESCHIDA NOA?

Cun risos de imberri' e gioghittende
milli sonos de lughe faghen cria,
addescan de siendas sa majia
ca s'alid' e s'avreschid'est rupende.

S'abberit cantadora sagr' e neta
amparende proendas de pintura,
s'inniju ch'est a colum' e dulcura
affianzat su sentid' e su poeta.

Iscanzende sas laras de lentore
mi succutat s'appentu su manzanu,
cand' isetto su raju fittianu
chi mi sinnat su tempus benidore.

T'isetto. Sas isperas ch'ap' in sinu
appeuttan su tempus. Sò andende
cun passos berdulartos, preguntende:
"Cal'afficcu nos porrit su caminu?"

T'isetto, che remitan' e ammentos
sevende custa grin' e tempus nou,
ma lorumos de dudas sun a prou
arridados in braj' e pessamentos.

Sò inogh' attittend' unu carignu
barriende sa bertul' e afficcos,
abbende pro su cras fiores siccos
grusciados in s'apprett' e su dissignu,

fiores ch' in su ranzigu risittu
isettan isumescios de lentore
pro ch'abboniet su tempus benidore
ma, cant'est long'est ranzigu s'appittu.

T'isett' ai custa mesa 'e poesia
'ue su dol' incunzat sos disizos
de ider abbiende custos lizos
in s'avreschida calda post' in cria.

Tempus benzat in brazzos de un' aera
ch' a bardanas de paghe ponzat fattu
e istigas d' insinzu corriattu
lu prendan a sa lorig' e s'ispera.

Un'avreschida noa est che pintura,
una lugh' indeorad' in su caminu
d'unu tempus ch'arribat intr' e sinu
su semen' e una noa fioridura.

Angelo Lombardo

Ozieri

2001 - XX edizione

Rima a tema impostu: "Volontariadu: una francada 'e isperas"

Primu premiu

FRIMMADI A PENSARE

Si semenas sos ranos de s'amore
in logos de peles e ispinas,
han a brottare subra sas codinas
mannujos de ispera e de cunfortu
e ti l'hat a pagare s'acunnortu
sa manu piedosa 'e su Signore!

Frimmadi un'appena cando miras
unu 'ezzu in edade avantzaditta,
restadu solu in d-una domo fritta
sentza fogu perunu ne foghile:
dal'un'ammunttu, una manu amorile,
unu risu pro cussu coro in iras.

Frimmadi cand'intendes su lamentu
de una criadura revudada,
in pannos de lentore inboligada
intro s'abratzu ranchidu 'e sa vida:
in cussa notte 'e penas increspida
abratzadila e dali d-ogn'appentu!

Frimmadi cand'intoppas una manu
parada, dimandende caridade:
unu bicculu 'e pane ca t'est frade
si bi lu dàs appagas su diunzu,
e cun su pane li pones in punzu
s'ispera 'e viver nessi unu manzanu.

Tzoccalas cuddas giannas de dolore
'ue viven sos males sentza isettu,
e canta una cantone chi s'aprettu
rendat masedu in cussos apusentos,
una cantone chi rendat cuntentos
sos ojos aumbrados da s'umore.

E tue cures, omine, e non seras
s'abandonu, su famene, sas penas.
Ma frimmadi a pensare: si t'appenas
de seminare ranos de azudu
in laras tristas brivas de saludu
han a rier francadas de isperas.

Antonio Maria Pinna

Pozzomaggiore

2002 - XXI edizione
Rima a tema impostu: "Sa familia"
Primu premiu

CHE BARCA IN MARE

In sa barca 'e cumone, a sa partida,
prenden ogni prommissa a nodu mortu
pro chi non benzat navighende isortu
in sos movidos mares de sa vida,
ma sa barca, de sa familia unida,
adduret fintz' a su fatale portu.

Partit a vela ispalta cun su 'entu
in favore, chen' undas de antù: a
cun su faru 'e s' amore azzesu in prua
ch' isparghet lugh' 'e ispera e de alentu,
e sonniende approdos de appentu
imbuccat sa noale andera sua,

e intrende in su mare 'e sos disizos
nadat sa barca pasida e serena
ispinta da una frina 'e paghe amena
chi dat alenu a chentu contivizos
e azzendet in s' anima lampizos
chi de sa vida illuminan s' iscena.

Ma non sempre su mare, in s' attraessu,
sa barca 'e sa familia assegundat
ca minettosu a s' ispissa s' aundat
isbattulende sa barca a donz' essu
fintz' a la 'oltulare a su revessu,
e 'oltas meda, oltulada ch' affundat.

Cantas barcas sos fundales nieddos
de su mare 'e sa vida che han cobertu,
a dagh' in abbas de su mare abbertu
han comintzadu a tzeder sos aneddos
de sa "cadena" chi, medas piseddos
filadu haian cun amore intzertu.

Parizzas boltas sa promissa forte
fatta cun fide a s' ora 'e sa partentzia,
si perdet in s' andera 'e s' esistentzia
chi giugher la deviat fintz' a morte.
Ma su tempus chi mudat ogni sorte,
mudat puru sentidos e cuscentzia!

Trista sa barca chi, de risu e giogu,
bòida toccat s' ultimu arenile!
Fritta sa domo cando in su foghile,
d' amore e de familia non b' hat fogu!

Angelo Porcheddu
Banari

2003 - XXII edizione
Rima a tema impostu: "Si pesso a tie"
Primu premiu

CHE PARE

*Rimas lezeras chi brotan che tudda
in d'unu padru 'è s u pensu, de bottu,
nos bantzigan in su 'isu 'è su Nudda
illierendesi su crère in su Tottu.
E siat accultzu, siat attesu
su chi chircas tue siat che mare
pienu etzi che boidu: in mesu,
siat umpare a omines che pare.*

Sias chie sisiat... E in cale
sisiat de sa terra orizu sias
mi lampizas che frunzas primmadias
in chimas de su bene e de su male.

E ses nudda. E ses tottu in s'ausentu
e in s'andare eternu, in s'inchietu
'isare mudu; e che pane suetu
a Pasca Abrile, t'istranzat s'ammentu

e-i su pensu addolimadu e caru...
Ahi, cantu m'affies dulce! E cantu
mi disconsolas: a diccia e piantu
in su dolore das lughe e amparu.

E atzendes s'ispera forte in s'ora
pìdiga 'è disisperu e chen'afficcu;
e cuatta cuatta a ticcu a ticcu
s'anima ammeras de isettu ancora.

E como chi su bene abberu est giuttu
da-i fraitzas punnas iscabadas
e che pèrdidas fozas frastimadas
andan sas bramas chi su mundu hat suttu,

como cun sabiesa e atza inzerras
inguglionias e francas furanas,
festizende a repiccos de campanas
sueradas e giustas cuntierras.

E tando in numen tou s'amistade
illierat su tempus benidore;
s'abberin barandiglias de amore
subra custa insurdida umanidade.

Gai ti penso e t'ido. E t'hap'a dare
coro e bideas e cantones mias
pro ch'in cale sisiat logu, sias
che pare umpare a omines che pare.

Giovanni Fiori
Ittiri

2004 - XXIII edizione

Rima a tema impostu: "Chie est unu sardu?"

Primu premiu

AMIGU, FIZU E FRADE

Fizu 'è sa notte d'epocas lontanias
bestidas de misteriu e umbraghe,
inue at suttu su primu tenaghe
de raighinas restadas arcanas
cando iscavadu hat sas domos de janas
e hat ficchidu su primu nuraghe.

Com'allu in punta 'è su Gennargentu
reu, accheradu a sas innidas rundas
chi a carignare, sol'issu e sas undas
de su tempus han hapidu s'appentu,
umpare cun su sole e cun su 'entu
e cun pallidas lunas vagabundas.

Inie intrad'a pare hat sos aneddos
de s'antiga e moderna sardidade,
e cun cantos de paghe e libertade
hat fattu serenada a sos isteddos
cand' in s'altare 'è sos chelos nieddos
fit de issos sintzeru amigu e frade.

Poi l'han bidu isparghende suore
peri sas tancas de tottu su mundu
ue 'è s'animu nobile e fecundu
b'hat lassadu profumos e sapore,
e sementan de paghe e de amore
hat ispaltu cun sentimentu bundu.

A manu-tenta 'è su tempus in fua,
cun onestade hat rujadu ogn'iscena.
teneru e dulce in s'andala serena,
severu e forte in tempus de antùia.
A coro sempre in manu in domo sua,
umile e rispettosu in domo anzena.

Accollu como su fizu 'è Sardigna,
de noales anderas a. costazu
Ma sas mizas de annos in passazu
non l'han mudadu s'istrina benigna
chi custa mama l'hat dad' in cunsigna,
de cumprender in issa ogni limbazu

E ca issu li hat suttu sa colostra
rispondet a su giùmidu 'è sa corra
cando b'hat de parare sa pettorra
pro difender s'amada isula nostra.

Angelo Porcheddu

Banari

2005 - XIV edizione

Rima a tema impostu: "Passizende in su tempus"

Primu premiu

RIU DE AMMENTOS

A manu tenta fide e fadu giughes
e das vida a sos passos pensu e coro.
Andas. Sas roccas s'allumman in s'oro
de s'impuddile. E peri s'unda isolta
sa die a moristura che dat bolta.
Tando s'umbra si misciat in sas lughes.

Pesosu andare e benner! Dà inue
e a ue? Sas pedras de s'intinnu
costòin de sos babbos bantu e sinnu
da un'dade a s'atera reinas
allattende sas primmas raighinas
de rèntzias-madrighe a pesa e rue.

Giannas insambinadas sende frades
giaman dolore mudu finas como.
Mamas ninnende teraccos in domo
e frades cun sa sogha in s'ingurtolu.
Ahi sas nottes de s'omine solu
a fuidura in sas disamistades!

E foghiles de paghe a oju infustu
marturiende s'anima a sos gajos
in cuntierra fieros che rajos
pro non pesare fizos a sa tzega.
coronas de onore e zente lega
han bentuladu umpare a bentu giustu.

Cussas dies de atza in logu tou,
a s'ischin a mujada ammunimentu,
torran samben e carre cun s'ammentu
ca no b'hat oe ne cras chena deris
In *pùlverem* est nadu *reverteris*.
Posca t'isettat su'eranu nou

Andare! Nessi pro poder resesser
in sas lunas chi cunzan s'esistentzia,
a semenare sulcos de sientzia
e de amore non de poderiu!
Isperas. Tempus. E sighit su riu
Sighit. E cras inue ch'hat a esser?

Giovanni Fiori

Ittiri

2006 - XXV edizione

Rima a tema impostu: "A segus de s'orizzonte"
Primu premiu

A SEGUS DE S'ORIZONTE

Calm'est su mare, pasidu e serenu,
s'intendet solu sa muida 'e sas undas
chi andan'a basare sa s'ispundas;
e su sole a sa dulce cantilena
chi est de sonnios de paghe piena,
calat a s'orizzonte lenu lenu.

Idend' 'e su tramontu sa bellura
chi s'universu abbratzat tottu cantu
mi firmo a su lugor 'e tale incantu
e chilco in sa tanta immensidade
de dare lughe a sa veridade
ca troppu cosas cuat sa natura.

Cuss'orizzonte a tintas de oro
cuat cosas ch'isolvere cheria
e and'a bolu cun sa fantasia
ue finit s'umana realtade
in chilca 'e s'isconnotta veridade
chi terra e mare inserran'in coro.

E a chie at criadu sas profundas
cosas chi oscuran s'umanu caminu
Li dimando, su sero, de continu
ite bi at a poi 'e cussu monte,
it e cuat su pallid'orizzonte
e it e cuan sas pasidas undas?

Cuan forzis melodicas sirenas
o logos de incantu e de amore?
O s'orizzonte cuat su dolore
cuddu chi attit a sos ojos mios
lagrimas mudas che pasidos rios
e a su mundu tottu dolu e pena?

Su cor'invan'a s'immensu abelzo:
chilchen de sa velada veridade
sa terrena abbandono vanidade
in custa die chi lenta si morit
ca niuna risposta mi fiorit
pro su misteru ch'isolvere chelzo.

Tando, privos de forzas e de brios,
sos disizos chi tenzo e sas isperas
morin sutt' 'e su dolu e sas chimeras
e si firman sos pensamentos mios.

Mario Vargiu
Narbolia

2007 - XXVI edizione

Rima a tema impostu: "Cantu podet sa peraula"

Primu premiu

CANTU E CANDO SA PERAULA CONTAT

Cando s'òmine postu hat pè in terra
legu, ma cun su 'antu e sa rejone
pro si cumprender mezus in cumone
a sa peraula hat dadu s'inventu;
fattu hat tando, dae cussu mamentu
milli discussos, meda cundierra.

Peraula e cunzettos accabados
a pitzinnu iscultadu hapo in foghile
da' gaja chi, cun faghene deghile
sàbia e ladina, chenza impiccios
giompiat a sa bertula 'e sos dicios
pro ponner pedra 'e sale in sos contados.

Cantu est bellu de l'impitare a modu
cun s'anima ch'iscanzet de decoro
pro l'ispricare cun laras de coro
e cunvincher su malu, su pedrale
a intender sa ghia, sa morale
pro solver s'intritzu de ogni nodu.

Cantas boltas sa peraula segat
sestat, imbastit, cun filos de fele
cosit, ricamat, telos de babelle;
coro innotzente frina mala sinned.
Cumbèniu in su zelembru chinnat.
Chenza rimursos veridades negat.

Cantu e cantu sa peraula contat
cand'issa, muda, ispricat su dolore
e iscultada enit cun amore
e impreada a dare umanu agiudu
a su ch'isconsoladu est tristu e nudu
peleende in sa vida, male affrontat.

Dae te, Musa amiga, dia cherrer
cunzettos dulches, peraulas bellas
pro las dare in granzeu che istellas
a' custos coros chi rujan s'iscuru
e cun s'umile versu deo puru
dia dare consolu e gianna 'aberrer

a isperas e bisos de lugore.
E fieresa intender tando dia
pro péraula ch'in sa poesia
hapo potidu dare cun amore.

Mario Canu

Siligo

2008 - XXVII edizione

Rima a tema impostu: "Su giogu de sos sentidos"

Primu premiu

EST DE SU TEMPUS ARCANU DEINU

Artu si pesat, che bòche sinnada,
chin alas de pinnia e coro e preda,
istramande sas àgheras de seda
chin d-unu toccu 'e alas rebentiu,
da' su nidu e sas umbras su Sentiu
chircande in sa resone una bubada.

Unu jocu 'e pessos? ...Una gherra
pro non rùgher in franca 'e su podere
e bardare s'isteddu 'e su dovere
chi dat innida luche a sa cussèntzia
ingraninde s'ispica 'e s'esistèntzia
che fruttu 'e gosu in custa cruda terra.

Jocat chin s'òdiu, ballat chin s'amore
in sas cussorjas grispa de sa mente
disinnat de sas dies su benente,
sicunde s'accasazu e s'intellettù,
imbentande manzanos de affettu
o arbèschias grisadas de dolore?

Est de su tempus arcanu deinu
de su cras tzeravallu, sos sentores
de sa luche distillat, sos umores
intesset de s'iscuru a filu e trama,
de su bene e su male luche e frama
chi de s'òmine sinnat su caminu.

Che grina e sole isparghet tott' in tundu
ocradas moddes, rujas attrivias
supra undas d'isporu, resentias,
ch'andan e torran in su mare isortas
in d-unu jocu e isperas sortas
imbiadas dae s'ànima 'e su mundu.

Si non li pones jocu 'e marrania,
intesset de isettos sos disinnos
dunu benente 'e pache a sos pitzinnos
de cussas terras ube a respirare
ebbìa est una sorte e su campare
est goddetta e pacare a sa nadia.

Si lis porris sa manu, chene chertu,
dat lucura a sas pragas de s'impannu,
in coro e sa resone de s'affannu
chi tropedit su passu fittianu
de su pessare, pro chi su manzanu
arbescat pro su mundu a coro apertu.

Giovanni Piga

Nuoro

2009 - XXVIII edizione

Rima a tema impostu: "Piseddos tota vida"

Primu premiu

PISEDDOS TOTA VIDA

Cun giògulos de lughe e de majia
a bortas paret chi ape sonniadu,
in s'intimu, in coro cusservadu,
su deris(i) pintadu fit incantu;
ammadrigo lampizos de ispantu
addeschende sos bisos de una 'ia.

Mi fiorin in mente sentimientos
e mi torro a bìdere dae nou
tando s'isumèschia ponzo a prou
carignos, imbèrrios, nd'aprofito,
e cussa bramosia no isfrito
sos frutos bellos ricos de ammentos.

S'ànima ischido che prenda amorosa
giogulanos alenos de desizos,
apentos, istralleras, iscurrizos
in laras cun su risu giovanile,
s'ammentu de bisaja in su giannile
dèchile in su filare, fit modosa.

Daiat vida a su filu filadu
e cussu cabu cherzo islorumare;
a sas funes de sole apo a ligare
sas istrinas pienas de sentidos,
ispiràglios giaros, coloridos
de su connotu chi fit impressadu.

Su filu tessidu, in cussos annos
che licore l'apo assaboriadu
e bido che retratu su passadu
paschende sas pasturas de abbojos,
cussa allegria m'ido galu in ojos,
fin anzenos de totu sos afannos.

Mi rebuddin in mente cuddos giogos
in su foghile allutu, ite cossolu,
su culilughe pesaiat bolu
sebestaiat sas pupias mias
e sas lughes arcanas fin sas ghias,
ammajadoras fin de pintos logos.

Ma est finidu su cantu intonadu,
mancadu meda m'est cussu ispassizu,
de torrare piseddu apo desizu;
cun boghes risulanas de recreu
arribbo che sienda in coro meu
e piseddu in s'intragna so restadu.

Minnia Pani

Ozieri

2010 - XXIX edizione
Rima a tema impostu: "Ispera de suore"
Primu premiu

ISPERAS DE SUORE

Si un'ispina, chi pagu pretendet,
sutzat da-e s'aèra s'umidore,
non negat sa Natura su favore
e antzis la rispetat e difendet,
ma a s'òmine, chi piùs cumprendet,
totu medit in tempus e suore.

E s'òmine, chi sempre at trabagliadu,
atzetat, nde connoschet su valore;
non proat rimpiantos ne timore
pro penas e matanas ch'at passadu.
Cun su suore, totu at balanzadu
e suerende fatu s'at onore.

Sun cuntzetos chi totu cumprendimos
e fintzas paret vanu a prosighire,
ma est mudadu totu cust'ischire
e nudda est pius comente cherimos,
che poberos, su pagu difendimos
proende mezus cosa a pessighire.

Ma, non sempre est seguru su 'alanzu,
e su cherrer non tenet facultade:
ateros tenent s'autoridade
e bene lu pienant su timpanzu,
cun su poberu sempre pius lanzu
perdinde seguresa e dignidade.

Ca serrant o luego sunt tanchende
fabricas chi richesas ant promissu,
e s'òmine ch'ant tando sutamissu
a manos bòidas lu sunt lassende,
e manu manu a mizas sunt torrende
a timer de su tempus su subìssu.

Ite pena! Piseddos arrumbados
assaborende fele e disamore,
ca 'ident in su tempus benidore
caminos de ispinas abbudados,
e in coro sos bisos arremados
in s'ispera de vida e de suore.

Franco Piga
Romana - Loiri

2011 - XXX edizione

Rima a tema impostu: "Apo un sònniu..."

Primu premiu ex aequo

SÒNNIU 'E PAGHE

Cun caddos àlvos, de àlas frunidos,
a fren' isoltu curr' in galavera,
impèrriu s'uttorin' e sa chimera,
ue s'asciant sos bisos incubidos,
e-i sos disizos mai resessidos
che mariposas colorint s'aera.

Cand' isparghet beranu sos umores
e brotant in su rattu sos isticos,
a cunsonu cun megus sos afficos
che chintales ch'ingranint sos laores,
intend' attesu cantos a tenores
chi selenos mi frunint de indicos.

Assulco cun s'arad' e su sentidu
siddados pro tuddir' in beranile
bisiones inserradas in bachile
e che puzones torrent a su nidu,
s'istadiale nou fioridu
prenda de bonauro manzanile.

In bràtzos de su sònniu mi 'etto
e m' assaccarrat càlid' e lughente,
m'ammajat sas calancas de sa mente,
a donz'abert' e ojos m'inchietto
bramidu chi s'abbèret su ch'isetto
ch'istrinare lu cherz'a meda zente.

Rùjo s'immensu che frina fadada,
mi tzocat coro su m'ider inie
e cun sa luna ainnantis a mie
cumprida, dèchid' e imprateada,
in cuss'isterrid' amen' isteddada
arrejonamus finamentz' a die.

Issa l'ischiat su sònniu meu
e m'at accunostadu risulana,
fòrsis chi mi l'accanset custa gana
de amistade cun perun' anneau,
siat in pensu su bonu recreu
e chena chèrtos sa rèpul' umana.

A s'asciad' e su sol' in s'orizonte,
los sero a manu-tenta tott' in tundu,
de colore nieddu, nidu e brundu,
inghiriàda e laru cada fronte,
bolu e columbas traessat su monte
carrende nòvas de pagh' in su mundu.

Romanu Adriani Laj

Ittiri

2011 - XXX edizione

Rima a tema impostu: "Apo un sònniu..."

Primu premiu ex aequo

SÒNNIOS DE PRATA

Mùttimi intro sa notte galu amore
in custos sònnios mios chi mantenent
sa garrìa sos sentidos chi trattenent
fados anticos de seda e belludu
soe solu in s'aposentu mudu mudu
de tene intessiu jugo su sapore.

Mùttimi galu amore in sas oricas
murmuttat galu su tempus d'incantu
torrat'a biu custu coro infrantu
dae custa vida fatta 'è milli sonos
solu sos basos tuos fini donos
chi m'isplicant in sinu sas isticas.

Ojos de monte secas sas cresuras
de tottu sos misteris chi colados
parent in sa carena appaneddados
che ruches de crofariu a s'acunnortu
benimì accantu galu non soe mortu
istringhemi a cadenas chi misuras.

A frammarida galu cust'incantu
l'istingo che valore intro su punzu
sa notte chin sos ventos a murrunzu
mi porrit cudda allega intro su coro
e custu bambene 'alu 'è anticu moro
m'iscurret in sas benas no iseo cantu.

Chin boches de sirenas sos cantares
si pintana che rajos in su sinu
abbràzzami in su sonniu su camminu
diventat lisu chen'esse predosu
in conca su dilema valorosu
ti ponzo che reina in sos artares.

Fàchemi cust'iscutta alu sonniare
son'irvaninde custas garrias mias
m'arrunbant solu in manos sas poesias
po ti pintare che rosa 'è Sardigna
mùttimi galu amore ses sa digna
intro su soniu chi m'as chertu dare.

Culumba rara ìnnida in sa vida
mi muttis in sa notte a luche 'è luna
pintàda in cust'amore che solu una
ti toco in custu sònniu e ses ischida.

Tonino Fancello

Dorgali

POESIA RELIGIOSA

Setzione
Gigi Sotgia



2002 - I editzione

Poesia religiosa

Primu premiu

GOSOS DE SANTU FRANZISCU PRO SA PAGHE 'E SU MUNDU

Tue sès che fiore friscu
Chi nos pintat sos beranos
 Dannos sa paghe Franziscu
 Dae sos chelos soberanos.

Sas campanas de **cunventu**
Sun sonende dogni die
Repicchende sun a tie
Melodiosas a cuntentu,
E pregamus pro s'ammentu
Cun sos padres franziscanos.
 Dannos sa paghe Franziscu
 Dae sos chelos soberanos.

In sa vida hasa lassadu
Su lussu e sa ricchessa
Umile cun gentilesa
Dae sièndas ispozadu
A sos poveros has dadu
Cussos benes fittianos.
 Dannos sa paghe Franziscu
 Dae sos chelos soberanos.

Has'amadu sa natura
preighende a ogni puzone,
E su lupu che anzone
Has giambadu in sa pastura
Has cantadu sa lugura
De sos campos solianos.
 Dannos sa paghe Franziscu
 Dae sos chelos soberanos.

Cun fide e cun amore
Sas piaes has rezidu
E cun pasciènschia suffridu
Bajulende su dolore
Cun s'aggiudu 'e su Signore
Pro nde fagher cristianos.
 Dannos sa paghe Franziscu
 Dae sos chelos soberanos.

Sa grascia pedi a **Deus**
Pro unire sas banderas
Isgiarende de sas aeras
A su mundu tottu intreu
Pro chi **gosen** cun recreu
In sa vida sos umanos.
 Dannos sa paghe Franziscu
 Dae sos chelos soberanos.

Da e coro t'invocamus
Manda amore in custa terra
Pro ch'agabbet dogni gherra
Cun sa **paghe** chi bramamus
A dogn'ora ti pregamus
Cun sos padres franziscanos.
 Dannos sa paghe Franziscu
 Dae sos chelos soberanos.

Vera Farris
Mores

2008 - II edizione

Poesia religiosa

Primu premiu

GOSOS DE SA VENERABILE ELISABETTA SANNA

mama e fiuda de Codronzanu (1788 -1857)

Ses che istella divina
in su chelu soberanu

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Ses naschida pro s'onore
de se Deus onnipotente
pro sanare a sa zente
dogni ranchidu dolore,
ses creschida che fiore
cun amore e coro umanu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

A su toccu 'e sa campana
fisi in cheja dogni die
Su Signore pro a tie
fit s'ispera soliana,
ca sa fide cristiana
t'at ghiadu dae manzanu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Fisi sempre a dolimada(s)
in bratzos dae minore
de sighire Su Signore
fit s'idea pius bramada
ma pro fortza cojuada
t'ana a giovanu paesanu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Lassaisi totucantu
in su furru e in sa mesa
sa faina cun lestresa
pro su sacramentu santu,
poi coghias pro ispantu
cuddu pane fittianu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Chimbe fizos as pesadu
chei sa mama pius dechida
ma gosadu at paga vida
su pubiddu lastimadu
duncas sola as tribuladu
cun su corpus pagu sanu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Arremàda in maladia
a Gesusu t'an negadu
ma cun fide asa guladu
cudda santa Eucaristia,
s'anghelu s'est post'in bia
cun su sacramentu in manu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Sa familia asa lassadu
pro tucare in Terra Santa
pusti' in Roma ti ses franta
ca sa Vida t'at frimmadu,
e inie t'at pretziadu
cuddu pòpulu romanu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Morta ses in santidade
pro sa Cheja Vaticana
e che fiza frantziscana
gosas pro s'eternidade,
dende paghe e caridade
dae su chelu soberanu.

**Lisabetta, che reina,
ti coronat Codronzanu**

Vera Farris
Mores

2009 - III edizione

Poesia religiosa

Primu premiu

SOLOBRENDE ISCURIGORES

Istanote lu tenzo a pidinu
de mi frimmare che intro de nìcia
chirchende su segretu de sa dicia
ch'apasighet s'amina istasida,
ch'in caminu illughinet sa vida,
cuddu chi sinnadu at su Divinu.

Chie divescia leat sa filada
andat fatu che tzegu muru muru
sena sighire deretu, siguru
non bidinde de sos fiscios s'istrampu;
inoraona, non tenet iscampu
si non torrat a sa giusta ficàda!

Veridade atzegat sa prus giara
s'arrennegu cun fumadigu nieddu,
neula mala chi manc'un'isteddu
su prus lughidu podet iscanire;
sa luma è sa ragione isparire
faghet s'unca chi imbrutat sa cara.

E si binchet sa menda è limiore
reduit s'esistentzia che eritu
daghi serrat su coro fritu fritu
e ch'istegiat sas turpas caridades.
Omine, a inghiriu mira frades
cun ogios de azudu, de calore!

Sa lusca dat feu iscurigore
chi cuat su ludrau de piscina,
si s'omine ch'afungat est ruina
pro issu e pro àteros isciaos;
belosia in conca fissos giaos
anneulant sa vista de s'amore.

Podet s'amore chelare frecuente
fintzas ogios a babbu e a mama
dagh'inchendet tropu manna fiamma
chi brugiat vida debile de fizos.
Pro los poder pesare bonos lizos,
fuste, a bortas, lughet coro, mente.

Totu cantos in amina, carena
semus tzegos a intro e a fora
daghi pro gustu-macu de pag'ora
grascia, ben'è DEU isperdisciamos
In peraula de Cristos agatamos
abba e lughe, ISSU ch'est sa 'ENA.

Essende Salvatore e Risortu
ispaghinat lumera bianca nida
de giustiscia da' Altios naschida,
ue b'est su segretu de sa sorte
cun zudisciu de vida o de morte,
acostende a s'eternale portu.

Stefano Arru

Pozzomaggiore

2010 - IV editzione

Poesia religiosa

Primu premiu

GOSOS DE SANTA CECILIA

In sas laudes mentovàda,
isposa de su Signore,
prega pro me peccadore,
Cecilia, martire ondràda.

Funte istorica sigura
non tenimus in memoria,
ma pro sa Divina Gloria
ses in chelu cun dultzura,
ca sa Potente Ermosura
t'at eletu, istimada.
Prega...

De origine romana,
as gherradu valorosa,
cundennande donzi cosa
de credentzia pagana;
verdedera cristiana
a Deus ti ses votàda.
Prega...

Onzi contu popolare
paris cun sa bona erentzia
narant cun competentzia,
pro no lu irmentigare,
su furore singulare
contr'a tie, cundennàda.
Prega...

Che canes t'ant torturadu
sos paganos opressores
bengosos pro sos onores
chi a Gesus tou adoradu

as in terra cunsacradu,
o Santa martirizàda.
Prega...

Interràda cun piedade
in sa cripta de Callistu,
su Vicariu 'è Gesu Cristu;
Santa manna in caridade
faru pro s'umanidade,
cun sa prama coronada.
Prega...

E bestida che reina,
suta de Paba Pascale,
bolas dae s'urna mortale
a terra transteverina.
Gloriosa eroina
dae sos mannos alabàda.
Prega...

Colant seculos e annos
e sa tumba t'ant abertu
tando totus ant iscobertu
cussu corpus, chena ingan-
nos,
preservadu dae sos dannos,
o Santa miraculàda!
Prega...

Pro virtude sa corona
ca divinu insegnamentu
as sighidu che portentu
de coragiu vera icona

e de musica patrona
ses dae semper titulàda.
Prega...

Su tempieu de su Signore
ch'est a tie dedicadu,
antigamente fundadu
dae fideles cun fervore,
est sinzale de onore
pro rosa sacrificàda.
Prega...

O celeste ghia ditzosa,
nois devotos t'invocamus
e cun coro ti cantamus
chi ses digna e poderosa,
sias cun totus amorosa,
tue in chelos aclamàda.
Prega...

Pia e virgine sagrada
prena de divinu amore,
prega pro me peccadore,
Cecilia, martire ondrada.
Prega...

Carla Casula
Macomer

2011 - V edizione

Poesia religiosa

Primu premiu

LUXI DI AMORI

Tirandi 'è dogna coru s'arreselu
eterna Pranta Virgini 'è s'amori
e po s'eternu manda su lugori
ca ses sa gràtzia de s'imensu celu.

Spraxi s'innidu velu
Divina Mama de s'umanidadi.
Tui, ses sa bundadi,
sa luxi de sa paxi torra allui,
ses sa bundadi, Tui
tirandi 'è dogna coru s'arreselu.

Intregadd' unu frori
a su mundu chi est prenu 'è suferéntzia.
Mama de sa Poténtzia
ispraxi ca ddu podis una prama;
de sa Poténtzia Mama
eterna Pranta Virgini 'è s'amori.

Tui ca ses s'Arbori
o Mama de s'Eternu Soberanu.
Dona sempri sa manu
i a dogna pecadori Tui perdona.
Sa manu sempri dona
e po s'eternu manda su lugori

ca prena ses de zelu
chi s'inghias amori i eterna luxi;
abranda dogna gruxi
e ca ddu podis dogna gràtzia manda;
dogna gruxi abranda
ca ses sa gràtzia de s'imensu celu.

Dante Erriu

Silius

INDICE

Il “Logudoro”: un premio dal cuore sardo	pag.	4
Il Premio tra passato e futuro	“	16
Premiu Logudoro		
Trint’annos de poesia trint’annos de limba sarda	“	18
SETZIONE POESIA IN RIMA A TEMA IMPOSTU		
1982 - I edizione		
Primu premiu: Giovanni Maria Dettori - Siligo	“	40
1983 - II edizione		
Primu premiu: Antonio Maria Pinna - Pozzomaggiore	“	41
1984 - III edizione		
Primu premiu: Antonio Maria Pinna - Pozzomaggiore	“	42
1985 - IV edizione		
Primu premiu: Pinuccio Giudice Marras - Macomer	“	43
1986 - V edizione		
Segundu premiu ex aequo: Giovanni Piga - Nuoro	“	44
Vittorio Sini - Ozieri	“	45
1987 - VI edizione		
Primu premiu: Giovanni Fiori - Ittiri	“	46
1988 - VII edizione		
Primu premiu: Angelo Porcheddu - Banari	“	47
1989 - VIII edizione		
Primu premiu: Giovanni Fiori - Ittiri	“	48
1990 - IX edizione		
Premiu ispeciale: Giovanni Fiori - Ittiri	“	49
1991 - X edizione		
Primu premiu: Angelo Porcheddu - Banari	“	50

1992 - XI edizione		
Primu premiu: Nino Trunfio - Siniscola	pag.	51
1993 - XII edizione		
Primu premiu: Mario Canu - Siligo	“	52
1994 - XII edizione		
Primu premiu: Angelo Porcheddu - Banari	“	53
1995 - XIV edizione		
Primu premiu: Antonio Maria Pinna - Pozzomaggiore	“	54
1996 - XV edizione		
Primu premiu: Angelo Lombardo - Ozieri	“	55
1997 - XVI edizione		
Primu premiu: Menotti Gallisai - Sassari	“	56
1998 - XVII edizione		
Primu premiu: Giovanni Piga - Nuoro	“	57
1999 - XVIII edizione		
Primu premiu: Luciano Cuccuru - Sassari	“	58
2000 - XIX edizione		
Primu premiu: Angelo Lombardo - Ozieri	“	59
2001 - XX edizione		
Primu premiu: Antonio Maria Pinna - Pozzomaggiore	“	60
2002 - XXI edizione		
Primu premiu: Angelo Porcheddu - Banari	“	61
2003 - XXII edizione		
Primu premiu: Giovanni Fiori - Ittiri	“	62
2004 - XXIII edizione		
Primu premiu: Angelo Porcheddu - Banari	“	63
2005 - XXIV edizione		
Primu premiu: Giovanni Fiori - Ittiri	“	64

2006 - XXV edizione		
Primu premiu: Mario Vargiu - Narbolia	pag.	65
2007 - XXVI edizione		
Primu premiu: Mario Canu - Siligo	"	66
2008 - XXVII edizione		
Primu premiu: Giovanni Piga - Nuoro	"	67
2009 - XXVIII edizione		
Primu premiu: Minnia Pani - Ozieri	"	68
2010 - XXIX edizione		
Primu premiu: Franco Piga - Romana / Loiri	"	69
2011 - XXIX edizione		
Primu premiu ex aequo: Romanu Adriani Laj - Ittiri	"	70
Tonino Fancello - Dorgali	"	71

SETZIONE POESIA RELIGIOSA

2002 - I edizione		
Primu premiu: Vera Farris - Mores	"	73
2008 - II edizione		
Primu premiu: Vera Farris - Mores	"	74
2009 - III edizione		
Primu premiu: Stefano Arru - Pozzomaggiore	"	75
2010 - IV edizione		
Primu premiu: Carla Casula - Macomer	"	76
2011 - V edizione		
Primu premiu: Dante Erriu - Silius	"	77